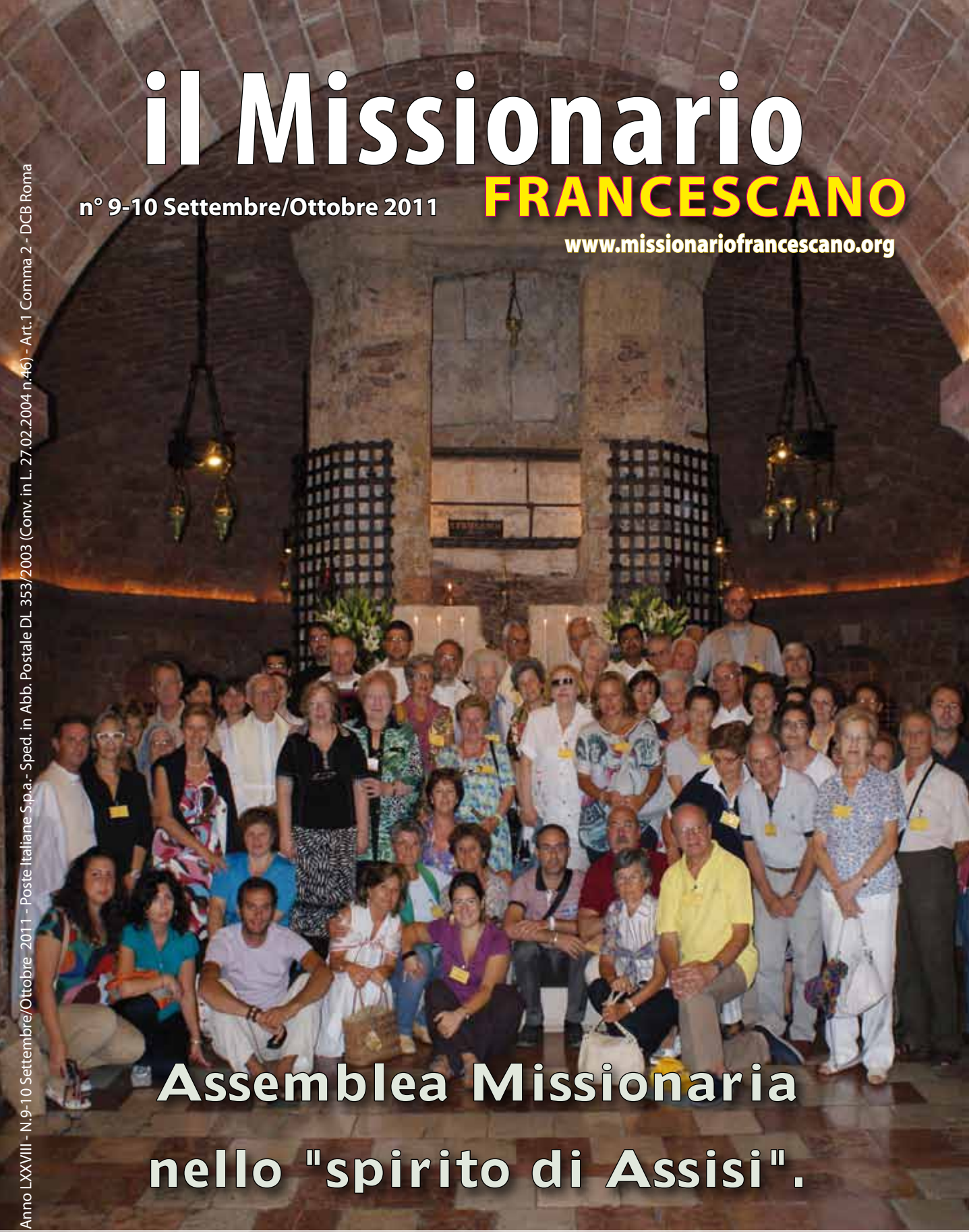
il Missionario FRANCESCANO

n° 9-10 Settembre/Ottobre 2011

www.missionariofrancescano.org



Assemblea Missionaria nello "spirito di Assisi".

Giornata missionaria mondiale

Essere missionari in Burkina Faso

Assemblea Missionaria Francescana

Anno LXXVIII - N.9-10 Settembre/Ottobre 2011 - Poste Italiane S.p.a. - Sped. in Abb. Postale DL 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004 n.46) - Art.1 Comma 2 - DCB Roma

Il Missionario Francescano
Anno LXXVIII n° 9-10 Sett-Ott 2011

Sommario

3 **Lo spirito di Assisi, grande intuizione**
di Gbattista Buonamano
5 **Globalizzare la solidarietà**
di Ernesto Piacentini
6 **Siccità nel corno d'Africa**
Caritas
8 **Giornata Missionaria Mondiale**
Messaggio del Papa
10 **Burkina Faso. Dove fiorisce il deserto**
Giorgio Di Lembo
13 **Volontariato medico in Burkina**
Andrea Di Pietro
15 **Assisi. La grande profezia della pace**
Edoardo Scognamiglio
19 **La missione della St.Anthony Clinic**
dalle Filippine
20 **Bolivia. La grandezza della condivisione**
John Heinz
22 **Anno clariano: La missione di Chiara**
Le sorelle Clarisse
24 **Lo spirito d'Assisi: via per la nuova evang.**
P.Gbattista e Sr. Rosalinda
27 **Lo spirito d'Assisi: evento di vita e speranza**
Pietro De Lucia
29 **Animazione missionaria: Genova**
a cura del centro
29 **Animazione missionaria: Pergusa**
di Gbattista
30 **Animazione missionaria: Sabaudia**
di Gbattista
31 **In vetrina**
a cura della Redazione

Rivista mensile religioso-missionario dell'Ordine Frati Minori Conventuali

Direzione, redazione e amministrazione:
P.le Ss Pietro e Paolo -
00144 Roma
Tel : 06.9575214
Fax. 06 233298580
E-mail: centrmis@libero.it

Contributo volontario 2011:
ordinaria Euro 12,
d'amicizia Euro 16,
sostenitore Euro 26.

Conto Corrente Postale
n° 580001 intestato a:
Il Missionario Francescano
P.za Ss.pietro e Paolo, 8
00144 Roma
Bonifico Bancario intestato a:
Centro Nazionale
Missionario Francescano
IT06E0300205132000029474697

siamo anche su: facebook

Reg. Trib. di Tivoli n. 17/2005 del 15.11.2005 - Sped. in abb. post. DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) - Art. 1, comma 2 - DCB Roma.
In ottemperanza al D.lgs 196/2003 sulla tutela dei dati personali, comunichiamo che presso la nstra amministrazione sono custoditi i suoi dati anagrafici, esclusivamente allo scopo di poterle aggiornare sulle iniziative del "Missionario francescano". Tuttavia potrà scriverci in ogni momento chiedendo l'aggiornamento, la verifica o la cancellazione dei suoi dati.

Direttore editoriale: P.G.Battista Buonamano
Direttore responsabile: P. Ernesto Piacentini
Redazione: centro missionario francescano
Hanno collaborato: E. Piacentini, Sr. Rosalinda, G. Di Lembo, A. Di Pietro, E. Scognamiglio, J. Heinz, Suore Clarisse, P. De Lucia.

Finito di stampare nel mese di settembre 2011

Lo spirito di Assisi, *grande intuizione*

P. Gbattista

Sono trascorsi 25 anni da quel memorabile 27 ottobre 1986, quando Giovanni Paolo II mise in atto una grande intuizione: convocare ad Assisi i rappresentanti delle religioni del mondo, perché da tanti cuori e in tante lingue si rivolgesse a Dio la corale preghiera per la Pace.
Diversi rappresentanti delle principali Religioni accolsero l'invito e al mondo intero fu offerta la speranza di un mondo nuovo, fraterno e pienamente umano. Partecipano all'evento, 50 rappresentanti delle chiese cristiane, oltre ai cattolici, e 60 delle altre religioni.
Da allora si parla dello 'spirito di Assisi' per descrivere la particolare atmosfera che favorisce, anche per lo speciale rispetto da parte di tutti i credenti per la figura del Santo, il dialogo e il confronto, il

superamento di differenze e diffidenze.
Un significato importante dell'evento che accumunò tutti fu il desiderio, l'impegno e la preghiera per la pace. Essa è un bene che deveessere condiviso da ogni uomo; la pace, tenuto conto delle attuali condizioni dei rapporti tra gli uomini, non è raggiungibile senza l'intervento di Dio.

Elemento centrale dell'incontro fu la preghiera di ognuno nel mondo spirituale della propria religione, innalzando a Dio, consapevoli della dimostrata incapacità da parte dell'umanità, una supplica accorata per la Pace.
Sembrò che il clima di fraternità universale che si respira nella città di Francesco fosse riuscito a permeare persone così diverse. Da quell'evento nacque l'espressione lo "spirito di Assisi" e successivamente nel Messaggio per la giornata mondiale per la pace (1987), Giovanni Paolo II, ricordando l'evento usò l'espressione: "Logica di Assisi".
Durante il suo pontificato, ha il Papa ha sentito la necessità di ritornare più volte ad Assisi. Il 5 Novembre del 1978, in occasione del primo viaggio pastorale, appena un mese dalla sua elezione. Il 27 Ottobre 1986, "Giornata di preghiera per la Pace". 9 -10 gennaio 1993 il Pontefice è di nuovo nella Basilica di S. Francesco a pregare per la pace nei Balcani; 3 gennaio 1998, Papa Wojtyla torna ad Assisi per inaugurare l'anno pastorale e portare speranza e conforto nel cuore dei terremotati. Il 24 gennaio 2002 la pace vide di nuovo coinvolti tutti i rappresentanti delle principali religioni del mondo in seguito agli eventi del 11 settembre 2001 e alla guerra in Afghanistan e Iraq.

Lo spirito di Assisi o la logica di Assisi, evento di vita e di speranza che aleggia sulle oscure trame della storia

Perchè Assisi? Giovanni Paolo II così motivava lascelta: "Ho la città di Assisi a causa del particolare significato dell'uomo santo qui venerato – S. Francesco – conosciuto e riverito da tanti nel mondo come simbolo della pace, riconciliazione e fraternità".
Quest'anno all'annuale Assemblea Missionaria, 25-28 agosto, abbiamo scelto di trattare il tema: "Lo spirito di Assisi, via per la nuova evangelizzazione". San Francesco ci ha ricordato di manifestare sempre la nostra fede e la nostra adesione a Gesù Cristo e alla Chiesa ed essere al servizio di ogni umana creatura con il dialogo e la testimonianza.
Lo "spirito di Assisi" o "la logica di Assisi" è un evento di vita e di speranza che aleggia sulle oscure trame della storia.

I Lettori ci scrivono

Cammino missionario

Cari Missionari,
da molti anni sosteniamo l'adozione a distanza. Inizialmente pensavomo all'adozione di un bambino, poi è cresciuta in noi, anche grazie alla rivista "Il Missionario Francescano" l'idea e la consapevolezza dell'adozione del "Progetto missionario". Abbiamo compreso che sostenendo il progetto non aiutiamo solo un bambino ma una realtà che si prende cura di tanti aiutandoli nella crescita globale.

Elisa e Paolo, Salerno

L'adozione a distanza è un legame che permette di avviare e gestire dei Progetti a lungo termine, e che i bambini ne beneficeranno in modo diretto, ad esempio attraverso la frequenza scolastica e l'assistenza sanitaria di base. Questa formula favorisce nel donatore la conoscenza approfondita delle tematiche relative allo sviluppo, è dunque una formula capace di catturare l'attenzione e la disponibilità di quanti, altrimenti, non aderirebbero a nessun progetto di solidarietà.
Sono ancora oltre 250 milioni i bambini nel mondo costretti a lavorare o a sopravvivere in condizioni di sfruttamento e di pericolo. Non hanno accesso al cibo, all'acqua potabile, alle più elementari cure mediche e a un'istruzione di base. Negando loro questi diritti, si privano di tutto. Dovrebbero andare a scuola, giocare, avere tempo per riposare, e invece lavorano nei campi, nelle discariche, per strada, spesso rubando o prostituendosi. L'adozione a distanza può cambiare questa realtà perché individua delle aree specifiche - un villaggio, una regione, una missione - e programma una serie di interventi a lungo termine, condivisi da moltissime famiglie, che cercano di eliminare le cause della povertà e gettano le basi per un futuro più dignitoso e giusto per tutti.

Grazie per il vostro incoraggiamento, ci fa proseguire con più entusiasmo.

Perché una parrocchia deve proprio essere missionaria e pensare anche ai lontani? Abbiamo certe situazioni simili a quelle in Missione e anche da noi tanti non vengono più in Chiesa…

Giovanni, Roma

A dire il vero questa è una domanda che ci sentiamo fare quasi sempre. Una prima risposta è questa che "L'attività missionaria ha un unico fine: servire l'uomo, rivelandogli l'amore di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo" (RM 2), dovunque egli vive.
Una parrocchia missionaria è una realtà concreta, inserita in un determinato contesto geografico storico e culturale, ma che spinge lo sguardo verso tutta l'umanità. Gli devono stare a cuore i problemi, le difficoltà, le aspettative vicine come quelle lontane, contemporaneamente. Solo quando, anche in maniera differente e graduale, una parrocchia vive così allora è davvero una parrocchia missionaria, cioè evangelica.

Ci scrivono in breve

Caro Direttore,
condivido con voi e i lettori una riflessione su come una comunità cristiana dovrebbe orientarsi verso la missione, comprendere l'autentico significato della vocazione a vivere la "missio ad gentes". Gesù ha affidato ai suoi discepoli questo compito che è la missione e che è trasmesso a tutti noi: annunciare il Vangelo "fino ai confini della terra".
La vocazione missionaria, nasce dall'incontro con Cristo ed il motivo che spinge verso questa scelta è l'essere certi che ogni uomo attende di incontrare Gesù.
Lo Spirito Santo guida il cammino di questa esperienza e trasforma il discepolo in missionario.

****

Carissimi della redazione e lettori, sono un catechista, impegnato a trasmettere la fede alle nuove generazioni.
Io vorrei ricordare, a me e a quanti svolgono tale servizio, che il catechista è uno che ha fatto la scoperta di Gesù e che vuole comunicare tale scoperta a dei ragazzi per portare anche loro all'incontro con Lui.
Le nostre Comunità devono ridiventare luogo di rigenerazione della fede, sollecitando tutti i membri ad essere più consapevoli della loro missione.

Globalizzare la solidarietà

di Ernesto Piacentini

"La Globalizzazione, nato nei Paesi economicamente sviluppati, ha prodotto un coinvolgimento di tutte le economie… e rappresenta di per sé una grande opportunità. Tuttavia, senza la guida della carità nella verità, questa spinta planetaria può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni nella famiglia umana" (Caritas in veritate, 33).
Come valorizzare la globalizzazione, evitandone i pericoli drammaticamente evidenziati dalla crisi economica mondiale in atto, dovuti all'avidità?
Lo sviluppo di un "mercato globale" basato sui principi di competitività, flessibilità ed efficienza sta creando precarietà e diseguaglianze sociali. Nel panorama della globalizzazione, si impone con urgenza la necessità di un movimento forte che tuteli i soggetti sociali e i loro diritti. La tendenza che ultimamente si avverte è quella di un crescente disinteresse.

A livello sociale la situazione si presenta ancora più problematica a causa della precarietà dei legami di solidarietà e dello sviluppo crescente di un forte individualismo. Conseguenze ineludibili dello sviluppo economico-sociale postmoderno. Al contrario le società tradizionali sarebbero state caratterizzate da coesione, salvaguardia dell'integrità familiare e religiosa. Nel panorama sociale contemporaneo globalizzazione e solidarietà rappresentano due realtà conciliabili o contrapposte? Il processo di globalizzazione ha contribuito ad estendere rapporti e comunicazioni su scala mondiale. Contemporaneamente, però, sono emersi diseguaglianze e divari di tipo culturale ed economico. Lo stesso mercato globale è caratterizzato da logiche di competitività e selezione che escludono facilmente chi non si adegua rapidamente. Si evince da ciò che è "l'altra faccia" della globalizzazione: disparità economiche ed esclusioni sociali. In questa prospettiva la solidarietà potrebbe, a mio avviso, svolgere una funzione regolativa nelle dinamiche della globalizzazione. Se, ad esempio, il mercato assumesse principi di equità, solidarietà e reciprocità.

Un grande paradosso e dramma della globalizzazione, è la solitudine che attanaglia sempre più persone. Oggi che le possibilità di comunicazione e di interazione con gli altri hanno raggiunto un livello che le generazioni precedenti non avrebbero quasi neanche potuto immaginare, così tante persone si sentano isolate e tagliate fuori.
In questo senso, la Chiesa e noi credenti dobbiamo svolgere un ruolo importante attraverso il messaggio di speranza che proclama.

Essa cerca di edificare una civiltà dell'amore, insegnando che 'Dio è amore' e ne deve conseguere la partecipazione alla giustizia e alla bontà di Dio verso gli altri dobbiamo la praticare la solidarietà con i propri concittadini e con tutta la famiglia umana.
Essa porta alla determinazione di servire il bene comune e di assumersi la responsabilità dei membri più deboli della società, oltre a frenare il desiderio di accumulare ricchezza soltanto per se stessi.
La nostra società deve superare l'attrazione per i beni materiali e concentrarsi invece su valori che promuovano veramente il bene della persona umana.

Notizia in evidenza

Siccità nel Corno d'Africa

La situazione attuale

La scarsità e l'irregolarità delle piogge dall'autunno 2010 ad oggi ha provocato una delle peggiori siccità degli ultimi decenni in tutta l'area delCorno d'Africa e nei paesi limitrofi. In particolare le aree più colpite sono: Il centro-sud della Somalia dove in 5 regioni è stato dichiarato lo stato di carestia, in quasi tutto il Kenya soprattutto le regioni del nord e dell'est, la parte meridionale e orientale dell'Etiopia, l'Eritrea soprattutto nella zona ovest e in misura un po' minore Gibuti. Meno intensamente sono colpiti dalla crisi anche il nord Uganda, l'area orientale del Sud Sudan e la parte nord della Tanzania. Si stimano circa 12.4 milioni di persone che necessitano di aiuto: 3.7 in Somalia, 4.8 in Etiopia, 3.7 in Kenya e 160.000 a Gibuti.

"Si stimano circa 12.4 milioni di persone che necessitano di aiuto: 3.7 in Somalia, 4.8 in Etiopia, 3.7 in Kenya e 160.000 a Gibuti".

Questa situazione è esacerbata da altri fattori quali l'aumento dei prezzi degli alimenti e del petrolio, la crescente desertificazione di alcune aree, i limitati investimenti nelle politiche agricole a favore dei contadini, la mancanza di una reale politica di sicurezza e sovranità alimentare.
Ciò ha portato ad una allarmante scarsità di scorte alimentari, pascoli per gli animali, risorse idriche oltre che ad un peggioramento delle condizioni igienico - sanitarie, soprattutto per le fasce più deboli, che innalza drasticamente il rischio di epidemie (colera ed altro) peraltro già in atto nei campi profughi e nelle aree più colpite.
Inoltre, occorre tener conto che la siccità ha colpito popolazioni che già versavano in uno stato di povertà più o meno accentuato.
Emblematica la situazione della Somalia che si trova da due decenni in una situazione di anarchia e di conflitto e dell'Etiopia dove, oltre a coloro colpiti dalla crisi, vi sono altre 7.5 milioni di persone che non sono in grado di procurarsi cibo autonomamente e vengono assistite dal governo. Migliaia i profughi somali che ogni giorno fuggono dal loro paese concentrandosi prevalentemente nei campi di Dadaab in Kenya e Dollo Ado in Etiopia. Nel primo sono rifugiate più di 400.000 persone nel secondo 118.000.
Si prevede che l'emergenza durerà per almeno 4-5 mesi e che il numero di persone colpite aumenterà del 25%.
In Kenya e Etiopia a partire da ottobre dovrebbe esserci un miglioramento della situazione relativa alla sicurezza alimentare, mentre in Somalia occorrerà attendere dicembre/gennaio per avere speranza di qualche progresso.
La situazione di crisi, seppur di minore intensità, si estende anche in Sudan e nella Repubblica del Sud Sudan.

La risposta della Caritas
Caritas Italiana

Sin dai primi di luglio Caritas Italiana sta seguendo con attenzione l'evolversi della situazione ed è in costante contatto con le Caritas locali coinvolte e con Caritas Internationalis per il coordinamento complessivo dell'azione Caritas nell'area. La situazione è monitorata anche grazie ad un operatore basato in Sudan e referente per l'area dell'Africa dell'Est.
La presidenza della CEI ha messo a disposizione 1 milione di euro.

Somalia

La Caritas Somalia è una realtà piccola e fortemente limitata nella sua azione soprattutto nel'area centrosud, la più colpita dalla siccità. Pur nella limitatezza delle sue possibilità, Caritas So-

malia ha predisposto un piano di intervento nei seguenti ambiti:
- Distribuzione di viveri (riso, farina, zucchero, datteri, olio) si assistono 515 famiglie sfollate, particolarmente colpite dalla siccità; In altre aree del sud del Paese, si aiutano 2730 bambini sotto i 5 anni che frequentano le scuole elementari, 945 donne incinte o allattanti, 670 anziani. Si prevede che le azioni dovranno continuare fino a dicembre.
- Costruzione e sostegno di un Ambulatorio a circa 30 km dia Mogadiscio, dove vivono molte famiglie sfollate dalla guerra e dalla siccità. E' un luogo di rifugio per decine di migliaia di sfollati. Si intende costruire un ambulatorio medico. Distribuzione di viveri nei campi profughi a Mogadiscio. A Gibuti Caritas Somalia ha iniziato lo scorso luglio una serie di interventi che comprendono distribuzione di viveri, acquisto di medicinali, e scavi di pozzi.

Kenya
Caritas Kenya, in collaborazione con le altre Caritas attive nel Paese, sta implementando un piano complessivo di emergenza e riabilitazione in 14 diocesi con interventi a beneficio di 30.420 famiglie.
-Assistenza alimentare: distribuzione di razioni alimentari; progetti di fornitura di acqua a 13.200 famiglie; distribuzione di razioni alimentari supplementari e composti altamente nutritivi a bambini, donne incinta e in allattamento, malati, anziani, disabili in 5.700 famiglie.
-Approvvigionamento idrico: distribuzione di strumenti utili alla conservazione dell'acqua con contenitori da 10.000 litri a 40 strutture pubbliche; realizzazione o riabilitazione di dighe, terrazzamenti ed altre strutture che facilitano la ritenzione idrica del terreno.
-Sostegno dell'allevamento e dell'agricoltura: distribuzione di capre per 1.320 famiglie, fornitura di sementi a 13.700 famiglie.
Caritas Kenya ha inoltre lanciato una raccolta fondi nazionale rivolta a tutte le comunità cristiane del Paese.

Etiopia
La Caritas Etiopia sta lavorando in 5 diocesi nella zona Nord-Est e Centro-Sud con un piano di intervento della durata di 8 mesi.
Gli ambiti di intervento sono i seguenti: -Assistenza alimentare: distribuzione di razioni alimentari e di fondi cash a persone particolarmente vulnerabili non in condizione di poter lavorare; distribuzione di razioni alimentari supplementari e composti altamente nutritivi a bambini malnutriti, donne incinte e in allattamento ed altri soggetti particolarmente disagiati; distribuzione di alimenti altamente energetici a bambini che frequentano la scuola.
- Sostegno alla salute: fornitura di medicinali e materiali alle strutture sanitarie sia pubbliche sia della Chiesa soprattutto in favore di minori in stato di malnutrizione.
-Sostegno dell'allevamento e dell'agricoltura: distribuzione di sementi, attrezzi agricoli e bestiame di vario tipo. incrementare la produzione e renderla meno vulnerabile ai cambiamenti climatici; realizzazione di dighe, terrazzamenti ed altre strutture che facilitano la ritenzione idrica del terreno; realizzazione di sistemi di irrigazione e formazione sul loro uso; fornitura di acqua tramite autobotti per le situazioni più critiche, costruzione di nuove fonti d'acqua potabile e formazione per il loro uso; fornitura di strumenti per la potabilizzazione dell'acqua.

Eritrea
Nel paese è attivo un progetto per l'assistenza alla popolazione che prevede il trattamento alimentare per bambini sotto i 5 anni, donne incinte e in allattamento, e il monitoraggio medico dei casi più gravi.
Per il Kenya e l'Etiopia sono stati lanciati degli appelli di emergenza tramite Caritas Internationalis, lo stesso non è possibile per l'Eritrea e la Somalia a causa della particolare situazione politica e di contesto generale dei paesi.

**Per sostenere gli interventi si possono inviare offerte a Caritas Italiana tramite c/c postale n. 347013.
Bonifico Bancario: IT 88 U 02008 05206 000011063119
specificando nella causale: "Carestia Corno d'Africa 2011".
Oppure inviare al Centro Missionario Nazionale**

Messaggio del Papa

"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi (Gv 20,21)"

Giornata Missionaria Mondiale

Benedetto XVI

In occasione del Giubileo del 2000, il B. Giovanni Paolo II, all'inizio di un nuovo millennio dell'era cristiana, ha ribadito con forza la necessità di rinnovare l'impegno di portare a tutti l'annuncio del Vangelo «*con lo stesso slancio dei cristiani della prima ora*» (Novo millennio ineunte, 58).
È il servizio più prezioso che la Chiesa può rendere all'umanità e ad ogni singola persona alla ricerca delle ragioni profonde per vivere in pienezza la propria esistenza. Perciò quello stesso invito risuona ogni anno nella celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale.
L'incessante annuncio del Vangelo, infatti, vivifica anche la Chiesa, il suo fervore, il suo spirito apostolico, rinnova i suoi metodi pastorali perché siano sempre più appropriati alle nuove situazioni - anche quelle che richiedono una nuova evangelizzazione - e animati dallo slancio missionario: «*La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale*» (Redemptoris missio, 2).

Andate e annunciate

Questo obiettivo viene continuamente ravvivato dalla celebrazione della liturgia, specialmente dell'Eucaristia, che si conclude sempre riecheggiando il mandato di Gesù risorto agli Apostoli: *"Andate…"* (Mt 28,19). La liturgia è sempre una chiamata 'dal mondo' e un nuovo invio 'nel mondo' per testimoniare ciò che si è sperimentato: la potenza salvifica della Parola di Dio, la potenza salvifica del Mistero Pasquale di Cristo. Tutti coloro che hanno incontrato il Signore risorto hanno sentito il bisogno di darne l'annuncio ad altri, come fecero i due discepoli di Emmaus. Essi, dopo aver riconosciuto il Signore nello spezzare il pane, «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici» e riferirono ciò che era accaduto loro lungo la strada (Lc 24,33-34). Il B. Giovanni Paolo II esortava ad essere "vigili e pronti a riconoscere il suo volto e correre dai nostri fratelli a portare il grande annunzio: "*Abbiamo visto il Signore!*"» (Novo millennio ineunte, 59).

> "La missione universale coinvolge tutti, tutto e sempre. Il Vangelo non è un bene esclusivo di chi lo ha ricevuto, ma è un dono da condividere, una bella notizia da comunicare."

A tutti

Destinatari dell'annuncio del Vangelo sono tutti i popoli. La Chiesa, «*per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre*» (Ad gentes, 2). Questa è «*la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare*» (Evangelii nuntiandi,14).
Di conseguenza, non può mai chiudersi in se stessa. Si radica in determinati luoghi per andare oltre. La sua azione, in adesione alla parola di Cristo e sotto l'influsso della sua grazia e della sua carità, si fa pienamente e attualmente presente a tutti gli uomini e a tutti i popoli per condurli alla fede in Cristo (cfr Ad gentes, 5).
Questo compito non ha perso la sua urgenza. Anzi, «*la missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento... Uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio*» (Redemptoris missio, 1). Non possiamo rimanere tranquilli al pensiero che, dopo duemila anni, ci sono ancora popoli che non conoscono Cristo e non hanno ancora ascoltato il suo Messaggio di salvezza.
Non solo; ma si allarga la schiera di coloro che, pur avendo rice-

vuto l'annuncio del Vangelo, lo hanno dimenticato e abbandonato, non si riconoscono più nella Chiesa; e molti ambienti, anche in società tradizionalmente cristiane, sono oggi refrattari ad aprirsi alla parola della fede. È in atto un cambiamento culturale, alimentato anche dalla globalizzazione, da movimenti di pensiero e dall'imperante relativismo, un cambiamento che porta ad una mentalità e ad uno stile di vita che prescindono dal Messaggio evangelico, come se Dio non esistesse, e che esaltano la ricerca del benessere, del guadagno facile, della carriera e del successo come scopo della vita, anche a scapito dei valori morali.

Corresponsabilità di tutti

La missione universale coinvolge tutti, tutto e sempre. Il Vangelo non è un bene esclusivo di chi lo ha ricevuto, ma è un dono da condividere, una bella notizia da comunicare.

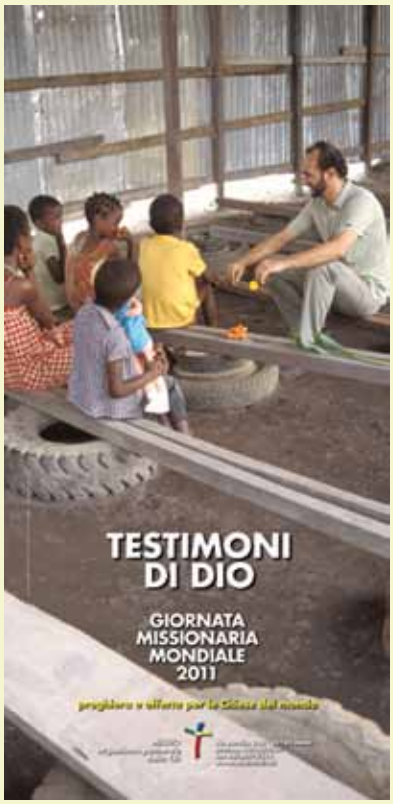
E questo dono-impegno è affidato non soltanto ad alcuni, bensì a tutti i battezzati, i quali sono «*stirpe eletta, … gente santa, popolo che Dio si è acquistato*" (1Pt 2,9), perché proclami le sue opere meravigliose.

Ne sono coinvolte pure tutte le attività. L'attenzione e la cooperazione all'opera evangelizzatrice della Chiesa nel mondo non possono essere limitate ad alcuni momenti e occasioni particolari, e non possono neppure essere considerate come una delle tante attività pastorali: la dimensione missionaria della Chiesa è essenziale, e pertanto va tenuta sempre presente. E' importante che sia i singoli battezzati e sia le comunità ecclesiali siano interessati non in modo sporadico e saltuario alla missione, ma in modo costante, come forma della vita cristiana.

La stessa Giornata Missionaria non è un momento isolato nel corso dell'anno, ma è una preziosa occasione per fermarsi a riflettere se e come rispondiamo alla vocazione missionaria; una risposta essenziale per la vita della Chiesa.

Evangelizzazione globale

L'evangelizzazione è un processo complesso e comprende vari elementi. Tra questi, un'attenzione peculiare da parte dell'animazione missionaria è stata sempre data alla solida-



rietà. Questo è anche uno degli obiettivi della Giornata Missionaria Mondiale, che sollecita l'aiuto per lo svolgimento dei compiti di evangelizzazione nei territori di missione.

Si tratta di sostenere istituzioni necessarie per stabilire e consolidare la Chiesa mediante i catechisti, i seminari, i sacerdoti; e anche di dare il proprio contributo al miglioramento delle condizioni di vita delle persone in Paesi nei quali più gravi sono i fenomeni di povertà, malnutrizione soprattutto infantile, malattie, carenza di servizi sanitari e per l'istruzione. Anche questo rientra nella missione della Chiesa. Annunciando il Vangelo, essa si prende a cuore la vita umana in senso pieno. Non è accettabile, ribadiva Paolo VI, che nell'evangelizzazione si trascurino i temi riguardanti la promozione umana, la giustizia, la liberazione da ogni forma di oppressione, ovviamente nel rispetto dell'autonomia della sfera politica. Disinteressarsi dei problemi temporali dell'umanità significherebbe «*dimenticare la lezione che viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso*» (Evangelii nuntiandi, 31.34); non sarebbe in sintonia con il comportamento di Gesù, il quale "*percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e infermità*" (Mt 9,35).

Così, attraverso la partecipazione corresponsabile alla missione della Chiesa, il cristiano diventa costruttore della comunione, della pace, della solidarietà che Cristo ci ha donato, e collabora alla realizzazione del piano salvifico di Dio per tutta l'umanità. Le sfide che questa incontra, chiamano i cristiani a camminare insieme agli altri, e la missione è parte integrante di questo cammino con tutti. In essa noi portiamo, seppure in vasi di creta, la nostra vocazione cristiana, il tesoro inestimabile del Vangelo, la testimonianza viva di Gesù morto e risorto, incontrato e creduto nella Chiesa.

La Giornata Missionaria ravvivi in ciascuno il desiderio e la gioia di "andare" incontro all'umanità portando a tutti Cristo. Nel suo nome vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, in particolare a quanti maggiormente faticano e soffrono per il Vangelo.

Burkina Faso

Dove fiorisce il deserto

a cua di P. Giorgio Di Lembo

Impegno dei missionari
in 20 villaggi,
raggruppati in 11 centri pastorali.

Il villaggio di Sabou, dove sono
presenti anche il Convento,
la grande chiesa,
centri di catechesi,
il convento delle Suore impegnate
nella pastorale parrocchiale.

Nel territorio della missione
opera il Centro Medico
S. Massimiliano Kolbe.

Ciò che i nostri occhi hanno visto, ciò che le nostre orecchie hanno udito, ciò che le nostre mani hanno toccato… lo raccontiamo a voi. Iniziare a raccontare della missione in Burkina Faso con i versetti della lettera dell'evangelista Giovanni, ci è sembrato cosa giusta perché, fatte le debite proporzioni, anche noi vogliamo testimoniare come il Verbo di Dio continua a farsi carne e storia oggi.
Come ministro provinciale ho il mandato della fraternità francescana conventuale d'Abruzzo, in corresponsabilità e sinergia con il ministro provinciale di Varsavia, di compiere tutte le mediazioni necessarie tra la nostra realtà provinciale in tutte le sue componenti e l'evento della missione in Burkina Faso.
Per realtà provinciale intendo i frati della Provincia d'Abruzzo e tutti coloro che si sono coinvolti in questa meravigliosa avventura: gli amici, i benefattori, i volontari e tutti coloro che dall'inizio hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo della Missione con la preghiera. Ora tra le mediazioni, la

comunicazione gioca una parte estremamente importante perché le stesse abbiano un senso, ed io sento il dovere e la gioia di curare questo collegamento tra le due realtà.
Ancora più mi spinge in questo servizio la riflessione e conseguente costatazione di come la Divina Provvidenza ha accompagnato le vicende della nostra presenza missionaria in Burkina Faso, come aiuto della mia fede e di quella di noi tutti, perché se in questo nostro ambiente, il volto di Dio Padre sembra nascondersi o per meglio dire viene nascosto dalle tante cose materiali che riempiono la nostra vita, laggiù il volto di Dio, Padre e Provvidenza ha una sue più facile visibilità, perché nella povertà e nella semplicità anche il poco è motivo di grazie a Lui. Ora siamo proprio noi che con la nostra collaborazione diventiamo strumenti concreti della bontà di Dio per quella gente. Noi rendiamo visibile la bontà di un Dio che, nel nostro quotidiano, sembra assente, ma che, attraverso noi si fa presente ai nostri fratelli, perché loro hanno un cuore ed occhi per riconoscere e vedere. La nostra fede potrebbe ripartire da questa semplice considerazione per arrivare a delle conclusioni utili a noi stessi e al nostro convivere umano.

La realtà della Missione

La comunità missionaria dei frati, suscitano, animano e accompagnano tutti gli eventi che la bontà di Dio e la nostra collaborazione rendono presenti in Burkina Faso. La loro azione è prima di tutto missionaria, annunciare testimoniare il Vangelo di grazia e di misericordia di Dio.
Ugualmente importante è l'impegno per la promozione umana che, in Burkina, s identifica con la fame e la salute della gente in genere e dei bambini in particolare.
Il territorio di impegno dei missionari attualmente si identifica in una ventina di villaggi, raggruppati in 11 centri di catechesi e di culto dette cappelle, le quali fanno riferimento alla Parrocchia S.Luca, nel villaggio di Sabou, dove sono presenti anche il Convento, centri di catechesi, il convento delle suore impegnate nella pastorale parrocchiale, la grande chiesa.
Nel territorio del villaggio di Sabou è colocato anche il Centro Medico S. Massimiliano Kolbe, a circa 2 km dalla Parrocchia.
Abbiamo spesso riferito di quanto i nostri religiosi fanno per portare Cristo a questi nostri fratelli del Burkina con la parola e i sacramenti. I frati impegnati nel lavoro apostolico sono P. Marek e P. Giacomo, sacerdoti e fra Christian, che si prepara al sacerdozio, e la collaborazione di un sacerdote del clero secolare.

Pastorale vocazionale

Dagli inizi i missionari si sono occupati della pastorale vocazionale per continuare nel tempo questa azione di evangelizzazione.
Il 13 giugno 2011, festa di S. Antonio, nella capitale Ouagadougou, è stato inaugurata la casa di formazione "Seminario Antoniano". Esso può ospitare ventina di giovani e i loro responsabili-formatori. E' ubicato nella capitale, sede dei Centri di studi filosofici e teologici, necessari per la preparazione al sacerdozio.
In soli dieci anni di presenza, la risposta vocazionale di giovani del Burkina, a impegnare la propria vita nel servizio di Dio nella famiglia francescana, è certamente un dono grande di Dio per il futuro della missione. Attualmente un buon gruppo di giovani sono in formazione.

"Il sogno diventa realtà"

Il Centro medico S.Massimiliano Kolbe, ha iniziato la sua attività dal settembre 2009. Al Centro nutrizionale (CREN) e alla Farmacia, già operanti da alcuni anni negli ambienti della Parrocchia, ha attivato nuovi servizi di medicina generale, odontoiatria, laboratorio analisi ed altri servizi. Nel 2010 è stato costruita anche una casa destinata ad accogliere quei volontari, soprattutto medici ed infermieri specializzati, che vorranno lavorare per un certo periodo nei vari servizi che il Centro Medico. La casa dei volontari dispone di cinque camere con bagno e dei vari servizi essenziali, disponibile per quanti volessere trascorrere un periodo di volontariato missionario.

Progetto di orto-cultura per il (CREN)
Da un po' più di un mese l'orto si è veramente avviato. Abbiamo installato il sistema « goccia a goccia ». Subito dopo abbiamo piantato il porro, delle piantine di pomodoro, melanzana, insalata e una verdura locale chiamata gombo.
Per il momento la nostra vera preoccupazione è l'acqua.
L'asino che abbiamo comprato per il progetto ci serve non solo per i lavori del giardino ma anche per portare il grano al mulino per fare la farina arricchita per i bambini del CREN. Ci sarà ancora più utile durante la stagione delle piogge per coltivare i campi. Saranno i genitori dei bambini malnutriti con altre persone di buona volontà ad occuparsi dell'orto. Poi saranno naturalmente le mamme ed i bambini del CREN a consumare i prodotti.
Abbiamo piantato degli alberi chiamati "alberi di paradiso" (in lingua locale, "arzaan tiga") intorno al terreno dell'orto. Le foglie di questo albero sono richissime in ferro, vitamine e proteine. Una volta raccolte le foglie, le facciamo seccare all'ombra e poi le riduciamo a una polvere che mettiamo nel cibo dei malnutriti gravi per favorire un recovero più integrale e più veloce possibile.

Burkina: Chiesa giovane e piena di entusiasmo

La Chiesa in Burkina Faso ha celebrato nel 2000 il centenario dell'evangelizzazione.
La prima missione fu infatti fondata dai Missionari d'Africa (Padri Bianchi) a Koupéla nel 1900. In ogni missione venne costituita una scuola, aperta tanto ai cristiani quanto ai musulmani.
I missionari si sono subito impegnati anche nel campo sanitario curando le malattie degli occhi causate dalla malnutrizione.
Nel 1912 venne aperto in Burkina Faso il primo convento di un ordine missionario femminile, le Suore Bianche (Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa). Da allora le missionarie sono impegnate nella promozione della donna e nel campo sanitario. con la realizzazione di seminari in diverse missioni. Le religiose hanno anche aperto scuole, laboratori artigianali e centri di formazione per la preparazione delle ragazze al matrimonio.

Nel 2001 i frati minori conventuali di Abruzzo hanno dato vita alla missione in Burkina.
La gente di Sabou vuole molto bene ai Frati francescani giunti tra loro per portare la Buona Novella dell'amore di Dio e per testimoniare nella solidarietà la carità con opere che testimoniano attenzione e vicinanza.
La missione francescana ha identificato subito l'urgenza sanitaria per quella popolazione esposta a mille malattie o denutrita, avviando la realizzazione dell' ambulatorio, diventato oggi un "centro sanitario" con 3 sale di accoglienza e visita, alloggio per il personale e strumento sanitario per un servizio medico essenziale.

Burkina Faso: alcuni dati
Popolazione: 12.338.044, aderenti alle religioni tradizionali: 6.217.231 (50,39%), musulmani: 4.192.517 (34%), cattolici: battezzati 1.469.502 (11,91%) e catecumeni: 183.073 (1.48%), protestanti 274.821 (2.22%); La Chiesa cattolica comprende 12 diocesi; parrocchie: 123, vescovi: 15; sacerdoti diocesani: 481; religiosi sacerdoti: 143; religiosi non sacerdoti: 189; religiose: 1.078: catechisti: 9.584.

Volontariato medico in Burkina

Testimonianza del dott. Andrea Di Pietro, dentista romano, della sua esperienza di due settimane nell'esercizio della sua professione, e come agente di formazione alla prevenzione delle malattie dentarie.

Ho sempre portato dentro il desiderio molto forte di lavorare in Africa, un po' ammetto per vanità, un po' perché è un continente che, tranne nelle grandi metropoli, conserva ai miei occhi ancora il fascino della creazione prima che l'uomo la rovinasse con certa modernità e cosiddetto progresso. Così quando vado, amo passare tutto il tempo libero ad esplorare questo posto meraviglioso e puro, stando con la gente il più possibile.

Dott. Andrea Di Pietro

Credo proprio di essere affetto da mal d'Africa: non c'è stato un solo giorno degli ultimi sette anni della mia lontananza in cui non abbia pensato all'Africa. Certo, il posto è unico e certi scenari non si possono descrivere in modo esauriente, bisogna andare. Ma è soprattutto la gente che mi manca, con quel modo di entrare in contatto con te, senza maschere e senza ipocrisie. Sono veramente contenti di conoscerti e se li vai trovare a casa e sono realmente felici di riceverti.

Quello che contagia e rende felici è la gioia di vivere degli africani è come una grande consolazione e ricompensa che Dio riserva a questo popolo così martoriato dalla fame: "*Beati i poveri perché di essi è il regno dei cieli, beati gli afflitti perché saranno consolati*". L'Africa è il posto giusto per vedere questa parola realizzata.

Penso che la nostra società occidentale, scegliendo di mettere al primo posto il benessere, dell'avere, come dice Fromm, e non dell'essere si sia autocondannata a una perenne alienazione dalla realtà dei rapporti umani, con la terra e con l'ambiente che non si rispetta più, ma ci appartiene.

Curare i denti in un posto dove c'è un dentista, forse ogni tre/quattrocentomila abitanti, ti fa sentire come uno che deve svuotare una vasca da bagno con un contagocce. Mi sento meglio quando penso al progetto che ho seguito di prevenzione e promozione della salute orale nelle scuole elementari. Ho ancora nel cuore gli sguardi curiosi e gentili dei piccoli che mi osservavano curiosi e benigni quando mi sedevo nei banchetti in mezzo a loro. Sono vere e proprie spugne e hanno ascoltato con grande entusiasmo le nostre lezioni di educazione all'igiene orale facendo tantissime domande e rispondendo numerosi all'invito a presentarsi all'ambulatorio.

E comunque ormai ho imparato: le prime volte partivo con la presunzione di dare qualcosa, adesso parto con l'umiltà di chi sa di andare a ricevere qualcosa da chi ha di più, da chi è più saggio di fronte alla vita.

Come dimenticare la visita al villaggio nella Savana e la Messa, i meravigliosi canti, l'emozione delle danze, di aver mangiato il cibo africano sotto un albero... E infine gli amici frati Tomas, Giacomo, Marek e Christian che mi hanno accolto come un fratello già dal primo giorno mettendomi a mio agio e facendomi sentire a casa. Certo, a casa non mi alzo alle 5 del mattino per andare a Messa ma anche questa esperienza di coricarsi presto e alzarsi ancor prima mi ha fatto sentire in sintonia con il convento e la realtà che là si vive; e poi l'alba africana ha un sapore.

Devo dire poi senza enfasi ed esagerazioni che stare con loro è stato un dono particolare della provvidenza, perché ho avuto veramente la sensazione di essere al cospetto di uomini di Dio, che hanno rinunciato a tutto, è vero, ma che hanno trovato una pienezza e una gioia di vivere. Basterebbe passare con P. Giacomo solo una mezza giornata per vede-

re come si doni alla gente, la sua gente e si faccia prossimo di tutti gli ultimi che il Signore gli mette davanti, con quale entusiasmo. Così come P.Tomas dona ogni giorno la sua vita a Gesù, portando sulle spalle la responsabilità del centro medico e della missione, immune alla stanchezza e sempre col sorriso e pronto alla battuta. E' noto ormai da tempo che il primo scheletro accertato dagli studiosi come appartenente ad un essere umano è la femmina Lucy ritrovata in Etiopia: si è ormai certi che la grande storia dell'uomo abbia avuto origine qui e non mi stupisce affatto che il Signore abbia scelto il più bello dei continenti per dare luogo alla sua creatura prediletta.

Sanità in Burkina Faso

In Burkina Faso il 44% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. L'aspettativa di vita è di 48 anni, con un tasso di mortalità infantile (sotto i 5 anni) del 19%.
In tutto il Burkina vi sono soltanto 1551 installazioni sanitarie di base, mentre sono 73 i centri in cui si può effettuare chirurgia. Vi è un medico ogni 31.000 abitanti ed un infermiere ogni 6.700.
Il Burkina è uno dei Paesi più poveri al mondo, 174° posto su una graduatoria di 177 Stati. Il clima di questa arida savana è dominato da stagioni secche. Gli effetti di un continuo cambiamento del clima hanno favorito l'avanzata di un costante processo di desertificazione, caratterizzato da temperature più elevate, scarse precipitazioni, incendi boschivi, deforestazione e sfruttamento del suolo. Devastanti periodi di siccità e imprevedibili forti piogge hanno reso molto difficile avviare nel Paese attività agricole, anche se la maggioranza della popolazione dipende proprio dall'agricoltura e dall'allevamento.
Il sistema sanitario è un altro dei gravi problemi del Burkina Faso. Nel Paese, il tasso d'infezioni da HIV/AIDS è molto elevato ed è molto diffusa la malaria. Le precarie condizioni di salute della popolazione si traducono in una bassa aspettativa della durata della vita, in un elevato tasso di mortalità infantile e in un alto indice di mortalità tra gli abitanti.
Un agghiacciante dato statistico: ogni donna partorisce mediamente otto volte ed il 50 per cento dei nati muore nei primi tre anni di vita.
Questa elevatissima mortalità infantile è soprattutto legata al lungo periodo di allattamento al seno dei nati (tre anni) e spesso al fatto che più figli sono alimentati contemporaneamente con latte materno scarsamente nutritivo e quasi sempre privo di anticorpi antinfettivi.

Nuova evangelizzazione

"Lo spirito di Assisi: La grande profezia della pace"

di P. Edoardo Scognamiglio

Le origini: Francesco e il Sultano

Lo "Spirito di Assisi" affonda le sue radici nel gesto profetico di Francesco d'Assisi che si recò presso il sultano d'Egitto in segno di amicizia e con la gioia nel cuore di annunciare Cristo. Il 24 giugno 1219, festa di san Giovanni Battista, Francesco s'imbarcò ad Ancona, facendo scalo a Cipro e a S. Giovanni d'Acri (presso Haifa, in Israele), da qui s'imbarcò nuovamente per Damiata (o Damietta), roccaforte in riva al mare, che domina sul delta del Nilo, ove arrivò verso la metà di luglio (o di agosto secondo altri storici) accompagnato da molti dei suoi frati.
Il 5 novembre assistette alla presa di Damietta da parte dei crociati, rimanendo disgustato della loro sanguinaria cupidigia. Ottenne dal sultano Malik al-Kamil un'udienza che non portò ad alcun risultato, e poi si recò in Palestina dove è probabile abbia visitato il santo sepolcro. Venne poi a sapere che cinque dei frati partiti per il Marocco subirono il martirio

L'altro come dono

Francesco ha guardato cum aestimatione il sultano d'Egitto e quei musulmani che adoravano «l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini» . Sono coloro che cercano, ancora oggi, «di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione.
Inoltre, attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno» .
Mettendo da parte dissensi e inimicizie sorte tra cristiani e musulmani, san Francesco è stato il primo cristiano «a esortare tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» .
Questo sguardo profetico di Francesco, benevole e fraterno, simpatico e familiare, verso i musulmani e gli stranieri tutti, riappare oggi come uno dei frutti più importanti del Concilio ecumenico Vaticano II e

La fraternità è il principale modo di "essere in missione". Nel nome della nostra vocazione primaria e per rispondere meglio alle attese degli uomini, dobbiamo mettere in luce la testimonianza della nostra vita fraterna centrata sull' esperienza di fede e sull'amore benevolo e accogliente nei confronti di tutti.

quale contenuto fondamentale dello "Spirito di Assisi".
Francesco comprese molto bene che l'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono intimamente connessi; perciò, egli sentì il bisogno di stare in pace con tutti gli uomini e di contribuire con la sua testimonianza di vita alla costruzione di una fraternità universale .
Consapevole dell'amore di Dio, Francesco non poté non promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, e anzi tra i popoli che costituiscono, infatti, una sola comunità. Francesco sapeva che l'Onnipotente ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra e che provvidenzialmente fa camminare tutti i popoli alla sua luce. Dunque, parlare dello "Spirito di Assisi" significa riconoscere nel viaggio di Francesco verso l'Oriente un evento profetico, un anticipo della grande profezia del dialogo tra popoli, religioni, comunità e culture.
L'altro è sempre un dono per me, per la Chiesa, per la comunità, per il mondo, una risorsa insostituibile e non una minaccia alla mia, alla nostra, identità o fede.

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, erché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi. (Mt 5,1-12)

Una vera profezia di pace

L'incontro di Francesco col Sultano è una vera profezia di pace. La stessa profezia vissuta da Giovanni Paolo II quando, nel lontano 27 ottobre 1986, invitò tutti i capi religiosi del mondo e degli Stati e delle organizzazioni internazionali ad Assisi per pregare per la pace.

Ben sessantadue capi religiosi rappresentanti le più grandi religioni del mondo si ritrovarono nella città di San Francesco a pregare per la pace. Circa duecento invitati speciali, provenienti da tutto il mondo, li accompagnarono condividendone scopi e programmi. Più di trentamila persone accorsero da ogni parte d'Italia per unirsi nella preghiera. Oltre un miliardo di persone ebbe la possibilità di seguire l'incontro per televisione, trasmesso in diretta da ben trentasei paesi.
Circa ottocento giornalisti, corrispondenti di tutto il mondo, diramarono l'evento ai quattro angoli della terra. Un evento semplice, proprio come lo stile francescano del luogo esigeva e nello stesso tempo austero. La giornata fu scandita dalla preghiera, dal digiuno, dal pellegrinaggio: valori comuni a tutte le grandi religioni del mondo.
Giovanni Paolo II, alla conclusione dell'incontro, ebbe a dire: «Ciò che abbiamo fatto oggi ad Assisi, pregando e testimoniando a favore del nostro impegno per la pace, dobbiamo continuare a farlo ogni giorno della nostra vita. Ciò che, infatti, abbiamo fatto oggi è di vitale importanza per il mondo. Se il mondo deve continuare, e gli uomini e le donne devono sopravvivere su di esso, il mondo non può fare a meno della preghiera.
Questa è la lezione permanente di Assisi: è la lezione di san Francesco che ha incarnato un ideale attraente per noi; è la lezione di santa Chiara, la sua prima seguace. È un ideale fatto di mitez-

za, umiltà, di senso profondo di Dio e di impegno nel servire tutti.
San Francesco era un uomo di pace. Ricordiamo che egli abbandonò la carriera militare che aveva seguito per un certo tempo in gioventù, e scoprì il valore della povertà, il valore della vita semplice ed austera, nell'imitazione di Gesù Cristo, che egli intendeva servire. Santa Chiara fu per eccellenza la donna della preghiera. La sua unione con Dio nella preghiera sosteneva Francesco e i suoi seguaci, come ci sostiene oggi. Francesco e Chiara sono esempi di pace: con Dio, con se stessi, con tutti gli uomini e le donne in questo mondo. Possano quest'uomo santo e questa santa donna ispirare tutti gli uomini e le donne di oggi ad avere la stessa forza di carattere e amore per Dio e per i fratelli, per continuare sul sentiero sul quale dobbiamo camminare assieme.
Mossi dall'esempio di san Francesco e di santa Chiara, veri discepoli di Cristo, e convinti dall'esperienza di questo giorno che abbiamo vissuto insieme, noi ci impegniamo a riesaminare le nostre coscienze, ad ascoltare più fedelmente la loro voce, a purificare i nostri spiriti dal pregiudizio, dall'odio, dall'inimicizia, dalla gelosia e dall'invidia. Cercheremo di essere operatori di pace nel pensiero e nell'azione, con la mente e con il cuore rivolti all'unità della famiglia umana» .
La giornata di preghiera delle religioni per la pace è entrata nella storia dei popoli e nella coscienza di ogni uomo e donna di buona volontà.
È fortemente viva la memoria del 24 gennaio 2002 quando, nella città di Assisi, ancora Giovanni Paolo II convocò circa duecento leader delle religioni mondiali per chiedere al Dio onnipotente il dono della pace: gli atti terroristici dell'11 settembre 2001 sconvolsero il mondo. I capi religiosi considerarono soprattutto tre impegni per la pace: innanzitutto considerare la pace come dono di Dio da invocare con la preghiera; il desiderio di manifestare solidarietà tra comunità di fedi differenti; l'urgenza di testimoniare l'impegno comune per la pace e la giustizia sia nella convivenza quotidiana sia nelle grandi scelte della vita politica e sociale internazionale.
Giovanni Paolo II affermò che le tradizioni religiose posseggono le risorse necessarie per superare le frammentazioni e per favorire la reciproca amicizia e il rispetto tra i popoli. In quella occasione fu pure riconosciuto «che tragici conflitti sono spesso derivati dall'ingiusta associazione della religione con interessi nazionalistici, politici, economici o di altro genere […]. È doveroso, pertanto, che le persone e le comunità religiose manifestino il più netto e radicale ripudio della violenza, di ogni violenza, a partire da quella che pretende di ammantarsi di religiosità, facendo addirittura appello al nome sacrosanto di Dio per offendere l'uomo. L'offesa dell'uomo è, in definitiva, offesa di Dio. Non v'è finalità religiosa che possa giustificare la pratica della violenza dell'uomo sull'uomo […].
Edificare la pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà richiede, pertanto, l'impegno prioritario della preghiera, che è apertura, ascolto, dialogo e ultimamente unione con Dio, fonte originaria della pace vera. Pregare non significa evadere dalla storia e dai problemi che essa presenta. Al contrario, è

Vivere lo spirito di Asssi

"Aforismi di pace"

«Ecco la somma della vera onestà: tratta gli altri come vorresti essere trattato tu stesso. Non fare al tuo vicino ciò che non vorresti che egli poi rifacesse a te».
Induismo, Mahabarata

«Non fare a nessuno ciò che non piace a te».
Bibbia ebraica, Tobia, 4,15

«La Via non è lontana dall'uomo. Se l'uomo segue una via lontana dalla natura umana, questa non può dirsi la Via. (...) Chi ha il senso della lealtà e della reciprocità non è lontano dal giungere alla Via: ciò che non vuole sia fatto a sé non fa agli altri».
Confucio, Chung-Yung,
L'invariabile mezzo, n.13

«L'uomo buono deve compatire le cattive tendenze degli altri; rallegrarsi della loro eccellenza; aiutarli se sono in distretta; considerare i loro successi come i suoi propri e così i loro insuccessi».
Taoismo, Thai-Shang, 3

«Non ferire gli altri in modi dai quali anche tu ti sentiresti ferito».
Buddhismo, Udana-Varga 5,18

«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Questa è la legge e i profeti».
Gesù di Nazareth,
Mt 7,12; 22, 39 e Lc 6,31

scegliere di affrontare la realtà non da soli, ma con la forza che viene dall'Alto, la forza della verità e dell'amore la cui ultima sorgente è in Dio.
L'uomo religioso, di fronte alle insidie del male, sa di poter contare su Dio, assoluta volontà di bene; sa di poterlo pregare per ottenere il coraggio di affrontare le difficoltà, anche le più dure, con personale responsabilità, senza cedere a fatalismi o a reazioni impulsive» .

L'invito alla preghiera

L'invito alla preghiera per la pace è il messaggio più profondo che viene da Assisi e dalla forza spirituale di san Francesco riconosciuta dai capi religiosi e dai rappresentanti degli Stati di tutto il mondo.
Questo messaggio della pace è la vera profezia di Assisi o anche lo "Spirito di Assisi". A un mese dell'incontro interreligioso del 24 gennaio 2002, Giovanni Paolo II inviò a tutti i capi di Stato e di governo del mondo una lettera per far conoscere il Decalogo di Assisi per la pace. Nella missiva, Giovanni Paolo II affermò di aver constatato che i partecipanti all'incontro di Assisi furono più che mai animati da una convinzione comune: l'umanità "deve scegliere" tra "l'amore e l'odio". Il motto di quell'incontro fu: Violence never again! La storia ci insegna, come l'esperienza di Francesco d'Assisi, che solo l'impegno di tutti e di ciascuno può sconfiggere l'egoismo e il sopruso, l'odio e la violenza per imparare che la pace senza la giustizia non è vera pace.
Lo "Spirito di Assisi" non celebra il sincretismo religioso, né vuole essere una scuola di diplomazia per la politica internazionale, e non vive di irenismi: rilegge, invece, il carisma di Francesco e dei suoi frati per l'oggi della storia, affermando chiaramente, senza approssimazioni, che la pace è, anzitutto, dono dell'Altissimo e poi impegno-conversione di tutti i credenti, nonché valore non negoziabile.
Chi approfondisce lo "Spirito di Assisi" diviene consapevole che è possibile creare una fraternità universale dove gli uomini e le donne di tutto il mondo e di buona volontà possono scoprirsi fratelli e sorelle dell'unico Padre che è nei cieli.
Così, il perdono, l'accettazione reciproca, l'impegno comune per i valori profondi della vita umana e per la pace, la salvaguardia del creato, la richiesta del rispetto della libertà religiosa, sono i frutti – nonché "dono e impegno" – dell'unico Spirito che da sempre opera nell'universo e nella storia non solo religiosa del mondo.
Alla luce dello "Spirito di Assisi", ogni discepolo di Gesù e ogni uomo della terra comprende che il dialogo è parte costitutiva della nostra fede, del nostro essere persone create a immagine e somiglianza dell'unico Dio che è Padre di tutti e che in Cristo ci ha reso tutti fratelli! Dunque, sarà in quest'ottica che ci prepareremo a celebrare il prossimo incontro mondiale tra i capi religiosi il 27 ottobre 2011 ad Assisi.
Sarà un incontro per invocare sul mondo intero il dono della pace e per affermare, ancora una volta, mai più la guerra!

Come testimoniare?
Il dialogo

"In un'epoca in cui era in atto uno scontro tra il cristianesimo e l'Islam, Francesco, armato solo della sua fede e della sua mitezza personale, percorse con efficacia le vie del dialogo".
Lo ha detto il Papa, citando – durante la catechesi dell'udienza generale del 27 gennaio 2011 – un episodio della vita di San Francesco, relativo al "singolare sviluppo dei primi frati minori, che andavano aprendo le loro missioni in diversi paesi dell'Europa, e persino in Marocco", sostenuti dal successore di Innocenzo III, Onorio III.
Nel 1219 Francesco ottenne il permesso di recarsi a parlare, in Egitto, con il sultano musulmano Melek-el-Kâmel, "per predicare anche lì il Vangelo di Gesù". Secondo il Papa, san Francesco "è un modello al quale anche oggi dovrebbero ispirarsi i rapporti tra cristiani e musulmani: promuovere un dialogo nella verità, nel rispetto reciproco e nella mutua comprensione", come recita il decreto conciliare "Nostra Aetate".
Sembra poi che Francesco nel 1220 abbia visitato la Terra Santa, ha aggiunto il Papa, "gettando così un seme, che avrebbe portato molto frutto: i suoi figli spirituali, infatti, fecero dei luoghi in cui visse Gesù un ambito privilegiato della loro missione".

Benedetto XVI

Filippine

La missione della St. Anthony Clinic

Curare i malati con attenzione e carità

Carissimi, grazie per l'aiuto che, attraverso il Centro Missionario, ci avete mandato, incluso la vostra vicinanza attraverso la preghiera per noi.
La Clinica di S.Antonio continua ad operare come Medical Clinic all'interno della suddivisione Greenfields. La missione della Clinica nell'aiutare i meno fortunati in diversi campi è generalmente apprezzata, in particolare lo sforzo dei Conventuali francescani nella gestione della chiesa parrocchiale e della clinica.

La missione della clinica è iniziata curando una malattia che nelle Filippine è endemica, la Tubercolosi (TBC).
Le Filippine sono uno dei Paesi più poveri del mondo. Qui non esiste assistenza sanitaria ed essere malati equivale ad una condanna. La povertà, che è la condizione in cui vive la maggior parte della popolazione, uccide ogni anno migliaia di persone affette da patologie a volte anche banali, costrette dalla loro situazione a non potersi sottoporre ad alcun tipo di terapia.
E' uno dei tanti luoghi in cui la stragrande maggioranza delle persone muore di fame, la tutela sanitaria è un privilegio di pochissimi, la maggior parte della popolazione deve fronteggiare quotidianamente problemi legati alla povertà, alla precarietà, alla quasi inesistenza di alloggi dotati di impianti igienici, alla malnutrizione, che favoriscono l'evoluzione delle malattie legate al clima tropicale.
Per la maggior parte di loro, morire molto spesso è la conseguenza diretta dell'impossibilità di ricevere le cure adatte.
Un esempio emblematico è quello della tubercolosi che in molti paesi, grazie ai vaccini, è praticamente debellata e che nelle Filippine è addirittura la terza causa di morte. Almeno l'8% della popolazione risulta affetta da Tbc in fase evolutiva.
Le vittime dei tifoni fanno certamente più notizia ma è molto più grande il numero di coloro che soccombono silenziosamente alla tubercolosi e altre malattie infettive e che potrebbero invece essere salvati facilmente. Manca una programmazione sanitaria di base, i servizi sono sporadici e manca la fiducia da parte dei pazienti verso i medici curanti e i volontari sanitari.
Le condizioni minime per non sviluppare infezioni e rispondere alle esigenze basilari di un ospedale non sono di certo aiutate dalla mancanza di mezzi e soprattutto di soldi. Le apparecchiature presenti negli ospedali sono scarse e obsolete e molte volte sono ammassati nei magazzini degli ospedali per mancanza di assistenza per riparare le apparecchiature. Inoltre la mancanza di conoscenza delle norme basilari igieniche e di allattamento è una delle cause principali della mortalità infantile, soprattutto nelle zone periferiche delle grandi città, cioè in quei quartieri denominati Baraccopoli.

Bolivia
La grandezza della condivisione
Per dare speranza ai piccoli

Il progetto del Centro medico di Guabirá è nato nel 2006 con l'intenzione di sostenere famiglie bisognose, giovani madri, bambini e adolescenti in difficoltà che vivono con i parenti, perché i loro genitori sono separati o emigrati all'estero per motivi di lavoro.
Le suore domenicane, responsabili del progetto, cercano di offrire, non solo un piccolo sostegno economico, ma, soprattutto, appoggio e accompagnamento psico-spirituale.
Nei prossimi anni si desidera intensificare l'impegno nell'ambito della formazione, portando le dieci famiglie del progetto ad un auto-sostentamento lavorativo attraverso la micro imprenditorialità.

San Benito e St. Cruz
L'Infanzia Missionaria fa da sfondo a questi due progetti: diversi gruppi di bambini e bambine si incontrano ogni settimana per approfondire la loro formazione spirituale e missionaria, coinvolgono le loro famiglie in diversi eventi e incontri organizzati dalla diocesi e realizzano diverse missioni tra la popolazione più disagiata.
In questo modo, i bambini diventano veri evangelizzatori, veri missionari.

Orfanotrofio femminile Hogar Sagrado Corazón
a Montero trovano accoglienza bambine e ragazze con situazioni estreme, dall'abbandono alla violenza, recupero di adolescenti da tentati suicidi. Il Centro provvede a soddisfare i bisogni primari, a colmare lacune scolastiche, nonché a un accompagnamento psicologico e alla condivisione di valori quali la condivisione, l'amicizia e il rispetto del prossimo.

Condividere
La capacità di condividere è uno degli ideali sociali più grandi. Tutti desiderano ricevere, però pochi desiderano dare e l'importante nel condividere non è la parte che lasciamo, ma l'aiutare noi ad aiutare.

Condividere con i nostri simili non solo le benedizioni e le storie di successo, ma quelle che ci colpiscono in modo negativo, è un principio cristiano di indiscutibile valore.
Desideriamo ogni giorno che le nostre bambine apprendano la capacità e l'attitudine di condividere, di dare e ricevere perché vivendo una vita in comunione per svariati anni, le bambine siano formate a questi valori e possano così evitare molti problemi. Possono così comprendere e riflettere che "non c'è gioia più grande del condividere con il prossimo il tanto o il poco che si ha" e che sono sorelle perché appartengono a una stessa famiglia, allora devono essere buone amiche e che in questa casa possono condividere tante cose, la cameretta, la mensa, la casa e tante altre cose quotidianamente.

Forme di condivisione nella nostra casa

La mattina molto presto, prima di andare a scuola, condividiamo i compiti della pulizia dell'Orfanotrofio, affinché la nostra casa sia sempre pulita e accogliente. Puliamo in modo impeccabile dormitori, corridoi, cucina, cortili, giardini, mensa, facendolo con molto piacere e rapidamente perché siamo in tante a farlo.

Al ritorno dalla scuola, condividiamo un buon pranzo e preghiamo il Signore per ringraziarlo del cibo che riceviamo.

Grazie Signore per il cibo che ci doni ogni giorno! Il pranzo e la cena sono opportunità per condividere il cibo, alimentarci bene e continuare le nostre faccende.

Dopo il pranzo ci dirigiamo alla lavanderia per lavare i nostri vestiti. Se vediamo una delle bambine in difficoltà a completare questo compito l'aiutiamo e le insegnamo.

"Credo che i nostri vestiti non siano tanto sporchi": Mentre si asciugano i vestiti entriamo nelle aule di appoggio per fare i nostri compiti; alcune volte prepariamo tutte insieme dei quadri da esporre nel collegio.

Nel collegio condividiamo con le compagne e i compagni momenti di ricreo, lo studio, i compiti e, soprattutto, piacevoli momenti di amicizia. Apprendiamo tante cose che servono e serviranno per la nostra vita, con mente sana e pensieri positivi per avere un futuro pieno di fortuna e felicità.

Le bambine e le signorine dell'Orfanotrofio condividono amicizia, allegria, segreti, momenti felici e tristi, le illusioni di diventare grandi e felici e di sorridere sempre alla vita. Rendiamo grazie a Gesù per le cose belle che ci offrite quotidianamente, felici di essere sotto la vostra protezione e chiediamo al Signore tutte le benedizioni per le bambine, le Suore e il personale che sono le persone che si prendono cura di noi e ringraziamo quelle persone che con la loro generosità contribuiscono alla sopravvivenza della nostra casa e che la nostra vita sia.

Che Dio nostro Signore Vi Benedica!

Un saluto da P. John

Cari amici della nostra casa a San Antonio, nella sua ultima enciclica, il nostro Papa Benedetto XVI ha detto: "La carità è la via maestra della Dottrina Sociale della Chiesa. Tutte le responsabilità e gli impegni tracciati da questa dottrina derivano dalla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutte le leggi (cfr Mt 22,36-40). Essa dà vera sostanza ai rapporti personali con Dio e il prossimo. In effetti, la carità è espressione concreta del nostro prossimo, l'amore che abbiamo di Dio. La carità è la parte più nobile di noi e riflette l'amore di Dio per tutta l'umanità.

Mentre sto scrivendo questa lettera, stiamo vedendo immagini terribili, il popolo di Haiti sta soffrendo a causa del terremoto; è una grazia vedere i molti aiuti che stanno arrivando dal mondo per questa situazione, espressione del bene altrui. Questo avviene nel bel mezzo di una crisi economia che limita le risorse di molti.

Qui a Casa de San Antonio, non ci troviamo in una situazione di emergenza, ma il nostro nemico è la grande povertà dei nostri bambini, anziani e delle persone disabili che soffrono.

In realtà, stiamo lavorando per evitare un disastro nella vita dei nostri figli, un futuro senza speranza, la nostra missione è quella di tagliare il ciclo della povertà che è di generazione in generazione; la mia speranza personale è che i nostri figli e le nostre figlie potranno essere gli eroi e le eroine della carità quando usciranno dal ciclo della povertà quando saranno adulti.

Penso che avremo in Casa un anno difficile a causa della crisi economia mondiale, molte istituzioni e i singoli benefattori avranno meno risorse da destinare alla carità. Nel frattempo, i bambini più poveri stanno arrivando nella nostra casa per chiedere aiuto. Noi stiamo usando le nostre risorse limitate in maniera molto efficiente per massimizzare la nostra capacità per compiere questa missione.

Grazie a tutti voi, nostri compagni di missione. Sappiamo che la situazione economica è difficile per tutti voi, il vostro continuo sostegno in questi tempi difficili mi dice siete gli eroi e le eroine di questa generazione. Abbiamo bisogno della vostra generosità e noi vi ringraziamo tantissimo per questo.

Sapete che siete nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere.

Pace e bene!
Rev. John Heinz, ofmconv

Anno Clariano 2011-2012

La "missione" di Chiara

Le sorelle clarisse

Chiara, donna missionaria perché donna di preghiera

A buon diritto il mese di Ottobre ha acquisito la definizione di "mese missionario", mese in cui ogni cristiano è chiamato a fare ancora più suo l'appello ad annunciare l'Evangelo. Annuncio ad ogni terra e ad ogni creatura, secondo la parola del Signore: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). Il mondo è l'esteso campo per la semina, il cuore di ogni uomo è il destinatario del buon seme della Parola: "Il campo è il mondo e terra buona sono coloro che ascoltano la parola con cuore buono e perfetto…, la custodiscono…, portano frutto"(cfr Lc 8,15).

Il Signore Gesù constata l'estensione della messe e le molteplici esigenze dell'annuncio: "La messe è abbondante ma pochi sono gli operai…" e infonde un coraggio nuovo ai suoi discepoli donando loro un insegnamento illuminante: "... Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe. Andate…"(Lc 10,2 ss). A partire dalla constatazione del reale che oppone la misura della messe -molta- a quella degli operai - pochi -, viene così indicata ai discepoli di ogni tempo, a noi, la modalità prima e primaria per annunciare il Regno di Dio. Tale modalità anticipa il movimento del corpo di chi si mette in cammino "verso", coinvolgendo ed animando il cuore nella sua opera più alta e nobile: quella della preghiera.

Nella redazione lucana, il testo greco ammette un'interpretazione audace che pone l'andare come un imperativo mentre il pregare come una disposizione costante e permanente che lo accompagni, che non solo ne sostenga i passi nel loro avvio ma sia desiderio, passione, vigoria del suo stesso incedere.

Preghiera, dunque, come risorsa-base dell'annuncio, come "corredo" che non è lecito lasciare prima di mettersi in viaggio verso la terra dell'altro.

"Non portate borsa, né sacca, né sandali", racc
manda Gesù ai settantadue discepoli, ma… "Portate -sembra voler continuare- portate sempre con voi la preghiera facendo di essa la vera risorsa di tutto il vostro essere, l'unica bisaccia da prendere". Se così faremo, potremo trovarci in qualsiasi circostanza, favorevole o avversa, ed essere come il giovane Davide di fronte al Filisteo, (cfr 1 Sam 17,38ss) liberi da ogni pesante armatura ed accessoriati di quanto ci occorre veramente, di quella "parte migliore che non ci sarà tolta" (Lc 10,42). Essa è la comunione con Dio e con il Figlio suo di Gesù Cristo attraverso lo Spirito Santo. Pregare è aprirsi ad accogliere questa grazia per essere e rimanere in dialogo con Lui. Solo questo ci costituisce come annunciatori veritieri e credibili. Convincenti perché…convinti! Convinti perché rafforzati nel nostro "uomo interiore", là dove é riposto il "tesoro" inestimabile che conteniamo nella semplicità della terra di cui siamo fatti, nella fragilità della nostra creta, nella consapevolezza d'essere deboli e non migliori degli altri. Proprio così il Signore ci manda: spogli di noi stessi, poveri di cose ma ricchi di pace e fiducia in Lui perché ricchi di preghiera. Senza mai dimenticare che è Lui a muovere i cuori, Lui ad attrarli, Lui a "suscitare il volere e l'operare" (Fil 2,13), Lui "a compiere, con la sua potenza, ogni nostra volontà di bene e l'opera della nostra fede" (cfr 2Ts 1,11) perché in tutti "sia glorificato il nome del Signore Gesù" (2Ts 1,12).

Colonna di nube durante il giorno e colonna di fuoco nella notte, come fu la presenza del Signore per gli israeliti all'uscita dal paese d'Egitto, la preghiera domanda, chiede, ottiene che Lui abiti il nostro cuore così come quello di coloro ai quali andremo. Nella certezza che Egli, il Dio-con-noi, ci precede e ci accompagna "senza venir meno" (cfr Es 13,21.22).
Egli è anche Colui che ci attende là dove ci chiama. E ci sorprende ogni volta, donandoci di poter vedere, come Mosè, il suo mistero d'amore forte come il fuoco, rovèto perennemente ardente, "grande spettacolo"(cfr Es 3,2ss) che invece di consumare, ri-chiama ri-genera a vita e ad amore ogni cosa.
La preghiera è entrare nel luogo e nel tempo di Dio "togliendo i sandali", é accostarci al Santo con l'intima gioia di saperci figli nel Figlio suo Gesù. Pregare è ascoltare la Voce delle voci che dentro di noi chiama Dio per nome e incessantemente dice: "Abbà !" Pregare è stringersi a Cristo, per lanciarsi lontano. Perché tutto posa e riposa su di Lui.
Se il bagaglio vitale della preghiera non mancherà al nostro viaggio, avremo ali di Spirito capaci di scrollare ogni polvere.
Santa Chiara, donna missionaria perché donna di preghiera, scrive in una sua lettera: "Avanza, vai sicura, alacre, nel gaudio, con corsa veloce, passo leggero, senza inciampi ai piedi, così che i tuoi passi nemmeno raccolgano la polvere…"(cfr II LAg).
Chiara è conscia, per esperienza vissuta, che chi prega solca le strade del mondo collaudando quelle che sono le vie dello Spirito. Chi prega è missinario: parte da sé e, prendendo per mano i fratelli, restituisce a Dio il mondo intero. Davanti alla "fatica" dell'annuncio fino all'eventuale rifiuto da parte degli uomini (il "se non vi accoglieranno"), ecco che il credente, con la forza disarmata dell'annuncio, propone a tutti un Regno dai criteri "capovolti" rispetto ai regni umani e alle tentazioni che li insidiano e, alle volte, purtroppo, li dominano.
Così noi, consegnati interamente alla missione che Dio ci ha donato possiamo rivestirci di leggerezza e audacia per varcare orizzonti inediti, per approcciare il mistero dell'uomo nel nome di Cristo, con l'energia dello Spirito che, sin dagli inizi, anima e muove l'intera Chiesa.

a cura delle clarisse
del monastero S. Cuore -Roma - 06 66158208

La "Venerabile" Maria Giuseppina Benvenuti
da schiava a clarissa

La figura della clarissa urbanista suor Maria Giuseppina Benvenuti è probabilmente poco conosciuta, anche se ha una storia parallela a quella di s. Giuseppina Bakhita, benché più grande di lei di circa 20 anni. Nata nel 1845/6 nel Kordofan, attuale Sud Sudan, la piccola Zeinab viene presa schiava in tenera età. Riscattata dal servo di Dio Nicolò Olivieri, il fondatore dell'Opera della redenzione delle Morette, la chiama Zenobia e la porta in Europa.

Ricevuto il battesimo il 24 settembre 1856 dal vescovo di Senigallia, cresce in lei la vocazione religiosa. Nel monastero di Serra de' Conti Sr. Maria Giuseppina, 'la Moretta' continuò la sua vita di consacrazione eservizio gioioso. Vive gli ultimi dieci anni, fino alla morte nel 1926, oramai perdendo le forze, ma sempre un esempio di lieto servizio per le giovani che oramai possono ricominciare ad entrare nel monastero e con i bambini di quanti frequentano la grata o a cui è permesso entrare per alcuni servizi nella clausura.
È di buon auspicio, in quest'anno in cui la sua patria acquista finalmente l'indipendenza politica, che anche Zeinab, suor M. Giuseppina, raggiunga il riconoscimento della sua vita santa.

Il 27 giugno 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha riconasciuto le virtù eroiche della Serva di Dio Maria Giuseppina Benvenuti Monaca professa dell'Ordine di Santa Chiara; nata nel Sudan tra gli anni 1845 e 1846 e morta a Serra de' Conti (Italia) il 24 aprile 1926

Per informazioni: Monastero S. Maria Maddalena, v. Marconi 4 Serra dè Conti (AN) - 0731 879457

Assemblea Nazionale Missionaria Francescana

Lo spirito di Assisi: via per la nuova evangelizzazione

"Dialogo e Testimonianza"

Si è svolta, nello "spirito di Assisi", (l'espressione è di Giovanni Paolo II, 27 ottobre 1986) la 26ma Assemblea missionaria francescana promossa dei frati minori conventuali e le suore francescane missionarie di Assisi che ha visto coinvolti partecipanti laici dalle diverse regioni italiane ma anche missionari e missionarie.

Formazione

La formazione è stata curata e animata da: fr Silvestro Bejan ofmconv., Delegato Generale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso (CEFID) con sede ad Assisi. Suo impegno è di lavorare per l'unità dei cristiani (ecumenismo) e di portare avanti lo "spirito di Assisi" (dialogo interreligioso) proposto da Giovanni Paolo II, seguendo le orme di san Francesco; e fr Edoardo Scognamiglio ofmconv., docente di Teologia dogmatica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e di Dialogo interreligioso presso la Pontificia Università Urbaniana; dirige a Maddaloni (Ce) il Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le Culture. È impegnato in molti Centri accademici per lo studio e la promozione del Dialogo.

Dal 25 al 28 agosto si è svolta ad Assisi il Convegno missionario nello "spirito di Assisi"

La formazione si è conclusa con la tavola rotonda sul tema del dialogo interreligioso a cui sono intervenuti la prof.ssa Annarita Caponera, del Centro Ecumenico "S. Martino" di Perugia e il Rev. Raduionut, parroco della comunità ortodossa romena di Perugia.

Il Centro Ecumenico "S. Martino", operando nel campo degli studenti universitari negli anni 60 ha scoperto l'esistenza dello "straniero", portatore di cultura e di fede religiosa diversa dalla nostra e si è messo in dialogo. Il centro è diventato luogo d' incontro nel centro storico della città. Esso è punto di riferimento della diocesi per le iniziative ecumeniche ed interreligiose. I vescovi che si sono succeduti hanno sostenuto e incoraggiato queste iniziative. Al Centro si svolgono ciclicamente "letture bibliche", aggiornamenti ecumenici, conferenze, sessioni di studio e d'approfondimento delle religioni.

Le comunità romene, in Italia, sono abbastanza aperte ecumenicamente. Ogni parrocchia svolge attività nella provincia o nella regione in cui si trova. Il Patriarcato Romeno considera che soltanto i sacerdoti da esso canonicamente nominati possono accordare assistenza spirituale ai fedeli ortodossi di lingua romena e rappresentare la Chiesa Ortodossa Romena di fronte alle autorità locali e a incontri ecumenici. I membri delle comunità parrocchiali sono eterogenei: operai, domestiche, infermieri, insegnanti,medici,

ingegneri, in maggioranza alla prima generazione in Italia. Molte sono le famiglie giovani, fatto che spiega l'alto numero di battesimi. Non pochi sono i problemi di assistenza sociale, ai quali le comunità devono far fronte. I luoghi di culto in cui si riuniscono i membri di queste comunità sono messi a disposizione esclusiva o temporanea dalle diocesi italiane cattoliche. La lingua liturgica e della predicazione è il romeno parlato, ma anche l'italiano. I cristiani non ortodossi che assistono alla celebrazione della Divina Liturgia possono ricevere pane benedetto, ma non la comunione eucaristica.

Testimonianze e condivisione dal mondo della missione

Per le testimonianze dal mondo missionario abbiamo ascoltato: fra Paolo, frate cinese, che ci ha parlato della Cina; fra Silvano Castelli, missionario a Cuba ha illustrato lo stile dialogico della missione cubana; Lucio Ciccone, di Lucca, ha presentato la sua esperienza nella missione delle suore in Zambia; Danilo Giovenco,di Palermo, ha raccontato la sua esperienza missionaria in Zambia; fra Bonaventura, frate indiano, ha portato la testimonianza della missione in India; fr Antonio, missionario in Messico, ci ha parlato della missione messicana; Antonietta Granara ha portato la testimonianza dei 20 anni del loro gruppo missionario di Cagliari. Molti di più sono stati gli interventi in aula come segno dell'interesse che il tema ha suscitato nei partecipanti ma anche delle tante interessanti attività locali finalizzate all'animazione missionaria.

Preghiera

La Basilica inferiore e la Tomba di S. Francesco sono stati i luoghi che ci hanno accolti per i nostri momenti di preghiera e la celebrazione dell'Eucaristia. Abbiamo ricordato missionari e benefattori defunti e quanti non sono potuti essere presenti per diversi motivi e sono amici e sostenitori delle nostre realtà missionarie.

Stare ad Assisi

E' stato come sempre evocativo ed emozionan-

te punto di riferimento, senza dubbio unico nella sua originalità ed esemplarità. Ad Assisi, città del dialogo fra gli uomini e crocevia di dialogo con il mondo contemporaneo, ci siamo sentiti chiamati a raccogliere, conservare e sviluppare lo "spirito di Assisi", avvertendo come motivo chiaramente francescano questo "spirito" e come componente della nostra missione. Insieme a S. Francesco ci siamo sentiti vicini a tutti gli uomini che, come noi, cercano in Cristo la risposta al senso della vita. Abbiamo compreso che "Dialogo e Testimonianza" sono due atteggiamenti essenziali da vivere in tutte le dimensioni della nostra vita.

Dialogo e Testimonianza per "ravvivare lo spirito di Assisi"

Dal confronto e scambio con i partecipanti è risultato grande interesse per il tema trattato. E' emerso che Dialogo e Testimonianza sono i due atteggiamenti necessari e insostituibili per vivere in concreto lo spirito di Assisi nella nuova evangelizzazione e in tutti i contesti e ambiti della vita quotidiana.
La testimonianza resta, infatti, elemento imprescindibile, che deve accompagnare la parola per realizzare pienamente ed efficacemente il mandato di Cristo per l'evangelizzazione. Ma, d'altra parte, non si può prescindere dal fatto che oggi tale annuncio avvenga in un mondo sempre più caratterizzato da rapporti interculturali ed interreligiosi a tutte le latitudini, non solo quelle che erano un tempo definite, da una prospettiva cristiana, terre di missione. Si tratta, quindi, di proclamare e testimoniare la Parola di Dio, aspetto essenziale per ogni cristiano, ma di farlo, al contempo, secondo i principi evangelici, con pieno rispetto ed amore per tutti gli esseri umani.
E' necessario, oggi più che mai, ravvivare lo spirito d'Assisi … nel Dialogo convinto, coraggioso ma anche rispettoso delle alterità. L'esperienza dell'incontro di Francesco con il Sultano è una sorta di icona che evoca il cammino di unità del genere umano senza esclusioni. Un pellegrinaggio comune, nel rispetto delle differenze, ma con il desiderio di convergere verso il riconoscimento e l'amore vicendevoli. Dobbiamo tutti essere più audaci in questo cammino -affermava Papa Wojtyla- perché gli uomini e le donne di questo nostro mondo, a qualsiasi mondo e credenza appartengano, possono scoprirsi figli dell'Unico Dio e fratelli e sorelle tra loro.

Mandato
Il convegno si è concluso con la celebrazione Eucaristica e il mandato missionario. Come segno abbiamo consegnato il testo: "Francesco e il sultano Lo spirito di Assisi e la profezia della pace" di Edoardo Scognamiglio.

Verso il 2012
Nelle conclusioni dell'Assemblea abbiamo deciso di ritrovarci ad Assisi dal 30 agosto al 2 settembre 2012.

Abbiamo ricordato

Missionari morti
23 Operatori pastorali morti tragicamente in vari parti del mondo nel 2010.
P. Carlo Luongo e P. Domenico Lanese, missionari in Zambia; P. Germano Moliterno, missionario in Venezuela; P. Miroslaw Karczewski, missionario in Ecuador; Suor Isolina De Magales, missionaria in Brasile.

Benefattori defunti
Sig.ra Memi Maria Romano, benefattrice di Lecce
Sig. Francesco De Leo, benefattore di Castrovillari (Cs)

Animatori assenti
Abbiamo ricordato quanti per diversi motivi ci hanno comunicato l'impossibilità di partecipare e tanti che nelle nostre comunità sono vicini alle missioni francescane.

p. Gbattista e sr Rosalinda

"Spirito di Assisi" evento di vita e speranza

Lo spirito di Assisi: via per la nuova evangelizzazione. Questo è stato il tema della 26ma assemblea missionaria nazionale francescana che si è svolta ad Assisi dal 25 al 28 agosto. Come ogni anno il centro nazionale missionario francescano dei frati conventuali, ha chiamato a raccolta sacerdoti, religiosi e laici provenienti da tutta Italia per riflettere su un tema importante quanto delicato; il dialogo interreligioso. Sulla scia dell'evento che segnò una "svolta" nel cammino del Dialogo tra le religioni, il 27 ottobre del 1986, quando papa Giovanni Paolo II convocò ad Assisi i capi di tutte le religioni. I frati minori conventuali, con notevole e riconosciuto impegno, non si sono risparmiati per far si che la convocazione dei rappresentanti di tutte le religioni non restasse un evento isolato e privo di continuità nella storia della Chiesa e non solo.
Il convegno, della durata di tre giorni, ha avuto il seguente programma: la sera del primo giorno noi convegnisti siamo stati accolti da P.GBattista, il quale da subito ha cercato di farci sentire a casa nostra creando un clima di grande fraternità. Dopo la sistemazione nei vari luoghi che ci hanno ospitato, ci siamo ritrovati nella cappella S. Caterina per un breve momento di preghiera che ci ha introdotti e calati in un necessario clima di ascolto e di raccoglimento. La mattina successiva, dopo la celebrazione delle lodi e della S. Messa, ci siamo ritrovati nella sala Romanica per entrare nel vivo del convegno ascoltando le due relazioni previste. La prima, tenuta da P. Silvestro Bejan, la seconda, tenuta da P. Edoardo Scognamiglio.

P. Silvestro nel suo intervento ha evidenziato alcuni punti:
- Cos' è successo dopo il 1986?
- Da quando nella Chiesa si può parlare di Dialogo?
- Il decalogo del Dialogo

Prima di "elencare" i vari incontri che si sono succeduti all'incontro del 27 ottobre 1986 che potremmo definire fondativo, p. Silvestro ha sottolineato un'espressione fondamentale che fu proprio di

Giovanni Paolo II e che è necessaria per poter comprendere cosa aveva spinto il pontefice a convocare i capi delle religioni. "Ci ritroviamo qui ad Assisi non per pregare insieme ma insieme per pregare". Quello che apparentemente sembra solo un gioco di parole è propedeutico per una chiara comprensione del dialogo interreligioso. Inoltre il Papa volle dare a quell'evento di grazia alcuni caratteri; il Silenzio, la Preghiera, il Digiuno e il Pellegrinaggio.
Il 10 e 11 gennaio 1993 mentre era in corso la guerra nei Balcani tra le nazioni sorte dalla ex Iugoslavia, Giovanni Paolo II, di fronte ai fatti di una feroce violenza e di fronte ad una ulteriore prova della incapacità dell'uomo a trovare le vie della pace, affermò che "soltanto nella mutua accettazione dell'altro e nel conseguente mutuo rispetto, reso più profondo dall'amore, risiede il segreto di una umanità finalmente riconciliata".
Il 24 gennaio 2002, dopo i terribili eventi dell'11 settembre 2001 che avevano mostrato a tutto il mondo la forza distruttrice dell'odio e del terrorismo capaci di esplodere in ogni angolo del mondo, quando ancora bruciavano le Torri Gemelle di New York e a Kabul cadevano le bombe, il Papa invitò ancora una volta a ritrovarsi in Assisi chiedendo alle varie religioni di farsi strumento di pace perché l'odio e la guerra non portano se non altro odio ed altra guerra.
Mentre il 2 settembre 2006, Benedetto XVI ci ha donato un suo Messaggio per commemorare il 20mo anniversario di questo straordinario avvenimento dello "spirito di Assisi" evento di vita e di speranza che aleggia sulle oscure trame della storia.
Per quanto riguarda il secondo punto, il relatore sottolineava che è proprio a partire da s. Francesco che noi possiamo parlare di Dialogo. Infine p. Silvestro ci ha dato un elenco (decalogo) in dieci punti che vuole essere un aiuto su come vivere e costruire il Dialogo.

Nella seconda relazione, p. Edoardo ha voluto farci notare alcuni elementi che potremmo sintetizzare così:
- Nuovo contesto nel quale dialoghiamo
- Il dialogo come paradosso
- La non reciprocità
- Riscoprire il Concilio Vaticano II

Padre Edoardo faceva notare che oggi ci troviamo a dialogare in un contesto postmoderno, quindi non possiamo continuare a dialogare allo stesso modo di come per es. si dialogava venti anni fa. Quindi anche nell'uso degli strumenti del dialogo bisogna non trascurare questo dato di fatto. Mentre per quanto riguarda il Dialogo come paradosso, padre Edoardo ci diceva che il Dialogo si avvale della logica del silenzio e del perdono e si apre alla speranza della pasqua, cioè di vedere il bene nei fratelli, proprio come fece il Risorto che non rinfacciò a nessuno alcun tradimento o torto subito. Il dialogo quindi si apre alla comunione.
L'intuizione del Poverello è stata proprio la sua capacità di vedere i fratelli come un dono di Dio e non come una minaccia da cui difendersi. E proprio parlando di dono possiamo accennare il terzo punto, dove il relatore con grande chiarezza e decisione affermava che la reciprocità è auspicabile, è desiderabile, favorisce certamente il Dialogo, ma non la possiamo pretendere né tantomeno può scoraggiarci nel cammino del Dialogo. Infatti Cristo è morto sulla croce nel più assoluto silenzio e senza aspettarsi nulla. Il relatore ci ha anche invitato a riscoprire il Vaticano II e in modo particolare la dichiarazione Nostra Aetate, (documento che riguarda proprio le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane), facendo sua un'affermazione del cardinale Maria Martini: "il Concilio Vaticano II è davanti a noi". Infine p. Edoardo ha ribadito che S. Francesco non ha "inventato" il Dialogo, ma non ha fatto altro che riprendere la dimensione dialogica che è costitutiva all'uomo stesso.

Pietro De Lucia

Genova
Giornata di fraternità missionaria

Giunti in pullman a Sezzadio, Don Luciano, parroco della chiesa Maria Immacolata, ci accoglie con gran cortesia sul sacrato della Chiesa, illustrandoci questa bellissima parrocchia in stile "gotico fiorito", ricostruita alla fine '800 primi 900 sulla vecchia chiesa del 1644, ormai pericolante. Notevole il campanile, alto 60 metri e dotato di dieci campane. Nell'altare sinistro della chiesa sono conservate reliquie di S. Innocenzo Martire, a destra abbiamo gli altari dedicati a S. Francesco e S. Antonio. Di qui la dedicazione della chiesa oltre che alla Madonna Immacolata a S. Innocenzo e S. Francesco.
La riflessione di Don Luciano verte essenzialmente sull'Eucaristia, pane spezzato da Gesù per la salvezza di tutti gli uomini. Il pane da spezzare è il pane quotidiano che i cristiani invocano tutti i giorni, ricavato dalla fatica e dall'ingiusta distribuzione della terra e non è tale se non condiviso con gli altri. Nessuno di noi vive per se stesso (Paolo), siamo del Signore e ciò implica l'amore verso il prossimo.
I cinque pani di cui P. Luciano porta l'esempio illustrano con chiarezza il significato del pane spezzato.
Pane della vita: è l'Eucaristia; si lascia mangiare dai suoi per divenire una cosa sola con loro. Non un gesto abitudinario ma per accogliere la vita con amore cristianamente vissuto. Qual è il mio rapporto personale con l'Eucaristia e come la rapporto con le vicende della vita quotidiana?
Pane dell'amicizia: l'Eucaristia ci rende amici di Gesù. Egli cerca l'amicizia degli uomini quando dice"non vi chiamo più servi ma amici". Solo accogliendo Cristo si è capaci di accoglienza verso gli altri. Come percepiamo le nostre amicizie? Siamo capaci di accogliere le persone chiunque siano?
Pane del perdono: dobbiamo impegnarci a perdonare, guardando l'esempio di Gesù. Saper accettare e comprendere i nostri limiti, ci aiuta a comprendere e accettare quelli degli altri e a condurci sulla via del perdono. Siamo riusciti a vivere un'autentica esperienza di perdono? Quali difficoltà ci impediscono di perdonare?
Pane del martirio. L'Eucaristia è segno del martirio di Gesù e significa vera testimonianza cristiana. Essere straordinari nelle cose ordinarie. Chi partecipa all'Eucaristia partecipa alla sofferenza e a ciò che essa implica, e deve essere accettata con perseveranza, perfetta letizia e offerta nella vita quotidiana. Tutti siamo chiamati a testimoniare il Vangelo condividendo le nostre tribolazioni con i fratelli di tutto il mondo e offrirle per le opere dei missionari. Come mai tante volte le circostanze portano ad adagiarsi?
Pane della speranza: l'Eucaristia è la nostra speranza, la nostra forza, la nostra gioia. Adoriamo il Signore, pronti a rispondere a chi chiede ragione della nostra speranza. Siamo chiamati a portare questa speranza nel mondo, con dolcezza, rispetto e semplicità.
Don Luciano termina invitandoci a meditare sulle nostre responsabilità verso i giovani e sul nostro vivere quotidianamente l'Eucaristia: cosa significa per noi vivere la speranza nella sofferenza; quali sono le speranze dei giovani nella nostra comunità; quali speranze diamo loro; come incoraggiarli; come essere disponibili verso coloro che sono sfiduciati. Lo Spirito del Signore ci illumini e ci aiuti nel nostro cammino affinché possiamo portare la speranza a chi ci è vicino.
La S. Messa è concelebrata da Don Luciano, P. Gbattista e P. Tarcisio. P. Gbattista rivolge un caldo saluto alle varie provenienze e ringrazia per la solidarietà, l'affetto e l'interesse che cresce verso la missione. Visitiamo la bellissima Abbazia di S.Giustina, poi il Santuario della Vergine della Creta e delle Grazie a Castellazzo Bormida. Infine giunge il tempo di tornare, arricchiti nello spiritoe con la gioia di aver rinnovato l'incontro con tanti cari fratelli.

Annamaria Rossi Tagliamacco

Pergusa (EN) Incontro animatori missionari

Il 17 luglio scorso nell'Oasi francescana di Pergusa si è svolto l'incontro degli animatori e collaboratori delle Missioni della nostra Provincia. Trattandosi di un primo incontro sono stati invitati a partecipare alcuni che hanno manifestato una fattiva sensibilità missionaria. Padre GBattista Buonamano, Assistente nazionale, ha tenuto una relazione presentando il cammino di formazione e informazione missionaria che si realizza nelle nostre Province italiane.

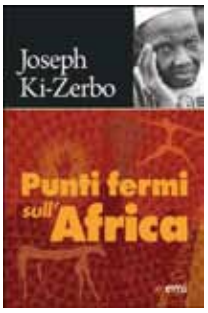
Erano presenti, il p. Provinciale p. Angelo Busà, p. Stefano Lupo già missionario in Messico, p. Matteo, ex provinciale dell'India, Suor Letizia delle Ancelle Missionari di Cristo Re, missionaria in Messico con Suor Beatrice, messicana, Maria Vega Educatrice missionaria di P. Kolbe, e i vari animatori di Catania, Trapani, Noto, Palermo, Aragona e altre nostre presenze. Ci siamo riuniti per pregare, scambiarci esperienze, sentire l'Assistente nazionale, riflettere sulle Missioni in Messico e in Africa, confrontarci con altre realtà missionarie, accogliere e studiare progetti, iniziative, proposte che serviranno a fare crescere la nostra sensibilità missionaria "ad gentes" e nel nostro ambiente. Il p. Provinciale sottolineava che la vera animazione e vocazionale-missionaria ha lo scopo di far crescere nella fede noi stessi. Quindi il primo e vero momento missionario dobbiamo viverlo nell'incontro con Cristo. Il primo Missionario è Gesù mandato dal Padre nel mondo. Solo nella preghiera e ascoltando la Parola tutte le iniziative avranno un buon esito. Dopo uno scambio di proposte, possibili iniziative, organizzare, specialmente per i giovani, delle esperienze missionarie in Messico, il suggerimento di costituire un gruppo o comitato di organizzazione e operativo, con la speranza che per il nuovo anno si possano realizzare alcune delle varie proposte, pieni di speranze e con la gioia nel cuore di poterci impegnare per il Regno, abbiamo concluso il nostro incontro.

P.Gbattista Spoto

Sabaudia (LT) Parrocchia missionaria

Sabato e Domenica 6-7 agosto 2011 si è celebrata, nel convento-parrocchia SS Annunziata, l'annuale giornata missionaria francescana, con particolare riferimento alla missione di Pariacoto-Perù. E' stata un'occasione per riflettere sullo spirito missionario che è "essenziale" per la chiesa, tenendo presente la testimonianza di s. Francesco che l'ha vissuto personalmente al suo tempo e che ha trasmesso ai suoi "Fraticelli". La comunità di Sabaudia, da anni, ha stretto un legame particolare con la missione del Perù sostenendone i progetti di istruzione-salute e nutrizione rivolto in modo speciale a bambini. La comunità e tanti fedeli sono molto sensibili e dimostrano sempre tanto affetto e vicinanza alla missione Andina. Quest'anno la missione ricorda 20 anni dei suoi due martiri: Il 9 agosto 1991, fr. Michal Tomaszek e fr Zbigniew Strzalkowski furono uccisi da "Sendero Luminoso". Insieme alla missione desidero ringraziare, la comunità di Sabaudia, per i gesti di solidarietà che continua ad avere verso la missione andina di Pariacoto, specialmente verso i bambini e i ragazzi in età scolastica. In questo periodo, in parrocchia, sta crescendo anche l'attenzione verso la numerosa comunità indiana, originari del Punjab, presente sul territorio. Per loro si attuano momenti di incontro e di integrazione attraverso una scuola di alfabetizzazione. Le stime ufficiali parlano di trecento residenti in zona, ma sono almeno duemila i braccianti impiegati nei campi o presso gli allevamenti della zona pontina. **P. Gbattista**

recensioni e suggerimenti per la lettura



Punti fermi sull'Africa
di Joseph Ki-Zerbo

La storicità dell'Africa, la sua identità, lo sviluppo endogeno, l'unitò africana, il continente nella mondializzazione: sono i temi dei cinque saggi dello storico burkinabè riuniti in questo volume postumo.
pp. 272 - euro 15,00

I mercanti della notizia
Guida al controllo dell'informazione in Italia
curato dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo

Questo libro si pone un duplice obiettivo. Il primo: fare luce sulle famiglie e le istituzioni che di fatto detengono il potere economico e politico in Italia. Il secondo: aiutare a riconoscere giornali ed emittenti televisive in base ai loro proprietari.
pp. 288 - euro 14,00

Luci di speranza
Testimoni dell'avventura della fede
di Mariangela Mammi

Iwene Tansi (Nigeria-Inghilterra), Romano Bottegal (Italia-Libano), Madeleine Delbrêl (Francia), Segundo Galilea e Alberto Hurtado (Cile) sono 5 figure del XX secolo, luminose anche se a molti sconosciute.
Sono volti e percorsi spirituali che, pur appartenendo a realtà storiche molto differenti tra loro, hanno un tratto fondamentale in comune: la passione per Cristo.
pp. 96 - euro 10,00

Ed. EMI, V. di Corticella 179/4 40128 Bologna - I tel.051.326027-fax 051.327552, ordini@emi.it

Film da vedere

La fine è il mio inizio
di Jo Baier
2011

Al termine della sua vita densa di avvenimenti, il grande viaggiatore, appassionato giornalista e autore di libri di successo, Tiziano Terzani, si ritira a vivere con sua moglie nell'appartata casa di famiglia in Toscana. Convoca a sé il figlio Folco, che vive a New York. Gli vuole raccontare la storia della propria vita, l'infanzia e la giovinezza a Firenze, i tre decenni trascorsi come corrispondente dall'Asia per il Corriere della Sera e Repubblica, e infine lo sconvolgente viaggio dentro sé stesso, quando a causa del cancro si congeda dal giornalismo e si apre a esperienze spirituali in Asia. Tre anni presso un grande saggio nell'isolamento dell'Himalaya diventano per lui l'esperienza decisiva. Gli rendono possibile guardare alla morte pacatamente. Ora Tiziano vorrebbe trasmettere queste esperienze al figlio Folco.

Francesco e il Sultano
Lo «Spirito di Assisi» e la profezia della pace
di Edoardo Scognamiglio

Attraverso una rilettura del capitolo XII della Regola l'autore offre un'indagine storico-critica sul complesso rapporto tra Francesco e l'islam, nel contesto della fraternità in missione. Infine, l'autore si sofferma sulle ricadute della proposta francescana per l'oggi della nostra storia, lasciandoci stimolare dalla profezia dello «Spirito di Assisi» per il dialogo tra le religioni. Alla luce dell'esperienza di Francesco nel dialogo con il sultano d'Egitto, si scopre come le diversità non sono di ostacolo all'affermazione della nostra identità e che le stesse alterità sono una risorsa per l'annuncio del Vangelo e la testimonianza di fede. pp. 120 - Euro 7,00
Ed. Messaggero Padova

Ottobre missionario 2011

La testimonianza è elemento fondante dell'identità del cristiano:
Battesimo, Cresima ed Eucaristia lo costituiscono capace di "annunciare la morte del Signore, proclamare la sua risurrezione, finché egli venga".
I missionari e le missionarie a loro volta non possono che essere e sentirsi testimoni di Dio tra i popoli e le culture, confrontandosi spesso con volti di Dio incarnati in altre e diverse espressioni religiose.

Testimoni di Dio

è la proposta per l'Ottobre Missionario e la Giornata Missionaria Mondiale 2011.